

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

CXXXIV.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni segnate coi numeri 1915, 1918, 1919, 1920, 1921 e 1922 sono dichiarate di urgenza. = Omaggi. = Congedi. = Lettura delle dimissioni del deputato Carlo Meyer dall'ufficio di deputato — Per proposta dei deputati Mussi Giuseppe e Tamaio la Camera, non accettando le dimissioni, gli accorda un congedo di tre mesi. = Seguito della discussione sui capitoli del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno, sospesa al capitolo 51 — Raccomandazioni del deputato Cavalletto per restauri all'archivio dei Frari in Venezia, e agli archivi di Genova — Dichiarazioni del ministro dell'interno, Depretis, per le quali il deputato Cavalletto esprime la sua soddisfazione — Approvazione dei capitoli 51, 52, 53 e 54 — Raccomandazioni del deputato Serafini relativamente alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica — Risposta del ministro dell'interno; della quale il deputato Serafini dichiarasi soddisfatto — Si approvano i capitoli 55 e 56 — Raccomandazioni del deputato Trevisani intorno alle carceri di Fermo — Risposta del ministro dell'interno — Ringraziamenti del deputato Trevisani — Approvazione dei capitoli dal 57 al 73 — Domanda del deputato Cencelli per lo stanziamento di somma da destinarsi per lavori della casa di pena di Viterbo — Dichiarazioni del ministro; delle quali il deputato Cencelli prende atto — Approvazione dei capitoli 74, 75, 76 e 77 — Il deputato Carbonelli raccomanda che si faccia coltivare dai carcerati il giardino dell'ex-convento di Sant'Antonio in Taranto — Risposta del ministro — Approvazione del riassunto delle spese ordinarie e straordinarie del bilancio, non che del relativo articolo di legge. = Presentazione della relazione sulla proposta di legge per disposizioni dirette ad impedire la diffusione della phylloxera vastatrix — La proposta è dichiarata di urgenza per richiesta del deputato Mussi Giuseppe. --- Il deputato Sperino svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sulla necessità di promuovere l'industria nazionale — Risposta del ministro dei lavori pubblici, Mezzanotte --- Replica del deputato Sperino. = Il deputato Della Rocca svolge la proposta di legge, firmata dallo stesso e dai deputati Napodano e Morrone, per l'aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase; indi svolge l'altra proposta, firmata dallo stesso e dal deputato Napodano, per la costituzione in mandamento del comune di Resina — Risposta del ministro guardasigilli — Le dette due proposte di legge sono prese in considerazione. = Il deputato La Porta presenta la relazione sopra un disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marineria, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra. = Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della guerra — Il deputato Corvetto svolge la sua interrogazione al ministro della guerra intorno alle attuali condizioni dell'avanzamento nell'esercito — Il deputato Marselli svolge la sua interpellanza al ministro della guerra sui provvedimenti da prendersi per assicurare la conservazione della scuola di guerra --- Risposta del ministro della guerra, Mazé de la Roche, ai deputati Corvetto e Marselli.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi del seguente sunto di petizioni:

1915. La deputazione provinciale e la Camera di commercio di Venezia con distinte petizioni ricor-

rono alla Camera per ottenere che nel progetto di legge concernente spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del regno, venga compresa la spesa inerente alla costruzione della scogliera al nord del porto di Lido, indispensabile pella salvezza di quella città.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

1916. La Giunta comunale di Rocca San Giovanni fa voti perchè nessun comune sia separato dal mandamento di San Vito Chietino.

1917. Le rappresentanze municipali dei comuni del mandamento di Lecco, provincia di Brescia, raccomandano alla Camera l'adozione del tronco ferroviario Bagnolo-Piadena come la più conveniente parziale variante della progettata linea Parma-Brescia-Iseo pel tratto Piadena-Brescia.

1918. Gli impiegati straordinari addetti alle intendenze di finanza di Roma, di Girgenti, di Catanzaro, di Belluno e di Forlì, invocano dal Parlamento un provvedimento che renda stabile la precaria loro attuale posizione.

1919. La Giunta municipale di Termini Imerese rassegna un suo voto perchè venga respinta la proposta di legge, d'iniziativa parlamentare, per l'aggregazione dei comuni di Mezzoiuso, Villafrati, Cefalà-Diana e Godano al circondario di Palermo.

1920. Le società operaie del mandamento di Urbino fanno voti ardentissimi perchè la ferrovia Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo venga classificata in seconda categoria.

1921. Il municipio della città di Chioggia chiede che nel progetto di legge presentato alla Camera per i lavori portuali, sia compreso anche quello per l'espulsione del Brenta dalla Laguna.

1922. La Giunta municipale di Pesaro domanda che la Camera prenda in considerazione le condizioni pessime del porto di quella città, e voglia che vi sia provveduto mediante il progetto di legge che concerne i lavori da eseguirsi per porti e fari, ultimamente presentato dal ministro dei lavori pubblici.

Si dà lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Da S. E. il ministro delle finanze — Relazione della direzione generale delle imposte dirette, del catasto e del macinato per l'anno 1877, copie 300;

Dal signor Aicardo Gualdo (Vicenza) — Lettere al direttore del giornale *L'Adriatico* intorno alla riforma elettorale, una copia;

Dalla Corte di appello di Trani — Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte di appello nel 1878, letta all'assemblea generale del 7 gennaio 1879 dal signor Giuseppe Borgnini, reggente la procura generale del Re, copie 7;

Dal signor prefetto di Catania — Atti di quel Consiglio provinciale delle Sessioni straordinarie ed ordinarie dell'anno 1878, una copia;

Dal signor professore Francesco Viganò, Milano — Versione dell'opera di Isaac Pereire intitolata *La questione religiosa*, copie 50;

Dal medesimo — *La fratellanza umana*, ossia le

società di mutuo soccorso, cooperazione, partecipazione, ed i municipi cooperativi, una copia;

Dal signor prefetto di Sondrio — Atti di quel Consiglio provinciale nelle Sessioni ordinarie e straordinarie del 1878, copie 2;

Dal municipio di Fossacesia — Ragioni del comune di Fossacesia per ottenere l'aggregazione al mandamento di Lanciano, copie 500;

Dal signor Ferdinando Parmentola, Campobasso — Bozzetti storici intorno all'unità nazionale italiana, una copia;

Dal signor cavaliere dottore Giacomo Pitzorno, Sassari — Lettera dell'offerente sul moderno indirizzo della scuola anatomica di Sassari, una copia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonvicini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BONVICINI. Ho chiesto di parlare per domandare l'urgenza sulla petizione segnata col n° 1918, concernente gli impiegati straordinari dell'intendenza di finanza di Forlì, i quali chiedono alla Camera un temperamento che renda stabile l'attuale precaria loro posizione.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BILLIA. Io chiedo che le due petizioni, quella della Camera di commercio di Venezia, e l'altra del municipio di Chioggia, i cui numeri ora non ricordo, relative ad opere di scogliere da costruirsi nel porto di Venezia, e alla regolarizzazione del fiume Brenta nella Laguna, siano dichiarate d'urgenza e trasmesse come è di diritto, alla Commissione nominata dagli uffici per riferire sul disegno di legge riguardante nuove opere nei porti del regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia chiede che le due petizioni, le quali hanno i numeri 1915 e 1921 sieno dichiarate d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

Queste due petizioni saranno trasmesse alla Commissione che studia le nuove spese pei porti.

L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FINZI. Chiedo che la Camera approvi l'urgenza della petizione 1922 prodotta dal municipio di Pesaro, affinché sia provveduto alla condizione di abbandono in cui si trova quel porto.

Certamente lo stesso ministro dei lavori pubblici non può avere dimenticato, nel progetto di spesa di 21 milioni pel miglioramento delle condizioni di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

taluni porti, di comprendervi anche quello di Pesaro, la cui spesa non sarebbe grave, ma che resta affatto inefficace finchè la totalità dei lavori non sia compiuta, non posso, dico, supporre che abbia dimenticato quel porto, se non perchè non si è dato cura di considerarne le condizioni speciali.

Io domando quindi non solo l'urgenza, ma che la petizione venga trasmessa alla Commissione che deve riferire sul disegno di legge pel miglioramento dei porti onde aggiunga analoga proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi domanda che la petizione 1922 sia dichiarata d'urgenza.

Non essendovi obiezione, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

E la petizione stessa sarà mandata alla Commissione che studia il disegno sui porti del regno.

L'onorevole Mariotti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MARIOTTI. Tra le petizioni di cui si è letto dianzi il sunto, ve n'è una segnata col numero 1920. È una petizione di molte società operaie del circondario d'Urbino, le quali chiedono che la ferrovia da Sant'Angelo a Fabriano sia portata dalla 3^a alla 2^a categoria.

Io chiedo che questa petizione sia dichiarata d'urgenza, e trasmessa alla Commissione che studia il disegno relativo alla costruzione di nuove linee.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariotti chiede che la petizione 1920 sia dichiarata d'urgenza.

Non essendovi obiezione, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Presidenza si farà un dovere di trasmettere questa petizione alla Commissione che studia le costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Salemi-Oddo ha facoltà di parlare.

SALEMI-ODDO. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione che porta il n° 1919, relativa all'aggregazione chiesta dal mandamento di Mezzoiuso al circondario di Palermo; e nello stesso tempo prego l'onorevole nostro presidente di volerla rimettere alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di cui tratta questa petizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza di questa petizione s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

E la Presidenza manderà la petizione medesima alla Commissione che è incaricata di studiare la proposta per l'aggregazione del mandamento di Mezzoiuso al circondario di Palermo.

L'onorevole Guarini ha facoltà di parlare.

GUARINI. Io aveva chiesto di parlare per domandare l'urgenza della petizione 1918, colla quale gli

impiegati straordinari dell'intendenza di Forlì chiedono un temperamento che provveda alla loro precaria situazione. Ma poichè l'onorevole Bonvicini mi ha preceduto, non faccio che associarmi a lui nella raccomandazione stessa.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto della sua raccomandazione.

Chiedono congedi, per motivi di famiglia: gli onorevoli Corsini di giorni 3; Farina Luigi Emanuele, 5; Villani, 15; Chinaglia, 15; Angeloni, 15; Patermostro, 20; Ronchei, 15; Marchiori, 15.

Non essendovi opposizioni, questi congedi saranno accordati.

(Sono accordati.)

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Non potendo per circostanze mie particolari assistere ai lavori parlamentari, sento il dovere di rassegnare le mie dimissioni da deputato, e prego la Camera di volerle accogliere.

« Colla più alta considerazione, ecc.

« Carlo Meyer. »

MUSSI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

TAMAIO. Chiedo di parlare.

MUSSI GIUSEPPE. L'onorevole Meyer, egregio patriota e diligente deputato, non potendo per qualche tempo assistere alle sedute della Camera a causa delle sue occupazioni, per un sentimento di delicato riguardo ha mandato le sue dimissioni.

Io prego la Camera di non accettarle, e di volerli accordare invece un congedo di tre mesi, e ciò faccio a nome anche di molti amici.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamaio ha la parola.

TAMAIO. Io mi associo alla proposta dell'onorevole Mussi, esprimendo gli stessi sensi per il nostro collega Meyer.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Mussi Giuseppe di concedere all'onorevole Meyer un congedo di tre mesi, invece di accettare le sue dimissioni.

(È accordato un congedo di tre mesi all'onorevole Meyer.)

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Sperino al ministro dei lavori pubblici sulla necessità di promuovere l'industria nazionale.

Però, se la Camera e l'onorevole Sperino lo consentono, io crederei più opportuno che si proseguisse e si ultimasse, come spero, la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, per poi dar luogo allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Sperino.

SPERINO. Accetto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI CAPITOLI DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Si proseguirà dunque, non essendovi opposizione, nella discussione del bilancio dell'interno.

Furono approvati nelle sedute passate i 50 primi capitoli; verremo ora al capitolo 51, Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 38,900.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare su questo capitolo.

CAVALLETTO. Devo ritornare sull'argomento dell'archivio dei Frari di Venezia; mi vi fermerò però brevemente.

Sul capitolo 12 ebbi ad osservare che nel bilancio era stata omessa la spesa per gli urgenti restauri di ordinaria manutenzione dei coperti e del fabbricato di quell'archivio.

L'onorevole ministro dell'interno mi promise che in qualche modo avrebbe provveduto, affinchè codesti restauri, i quali sono indispensabili alla conservazione del fabbricato e dei preziosi documenti che vi si raccolgono, sieno eseguiti.

Ora sul capitolo 51 io devo fare un'altra osservazione che si riferisce pure ad una omissione di spesa; della spesa, cioè, necessaria per compiere il restauro del chiostro o cortile di Sant'Antonio, dello stesso archivio dei Frari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti.

CAVALLETTO. Furono spese da circa 24,000 lire per rinforzare le arcate e restaurare le volte di quel chiostro.

A compiere il lavoro è necessaria la somma di circa 13,000 lire.

Di questa spesa però non vedo fatto cenno nel capitolo 51.

Spero che si troverà modo di provvedere anche a questa necessità e che quel lavoro verrà compiuto.

Giacchè ho la parola, per non avere a riprenderla nuovamente e per non interrompere la votazione di questo bilancio, mi sia permesso di fare una raccomandazione sul capitolo 53, che si riferisce ai lavori per gli archivi di Stato di Genova.

Mi congratulo primieramente col Ministero dell'interno, che sia terminata la questione dei locali, nei quali devono essere concentrati gli archivi di Stato di Genova; ma è importante, ora che è risolta la questione dei locali, che si intraprendano al più presto i lavori.

So che due perizie di questi lavori furono appal-

tate; l'una relativa all'ampliamento del palazzetto criminale ed al restauro del suo coperto; la seconda relativa alla spesa necessaria per costruire nel palazzetto stesso gli scaffali occorrenti per riporvi i documenti, che ora si trovano nel palazzo dell'ex-Banco di San Giorgio.

Raccomando all'onorevole ministro, che al contratto già stipulato per i lavori della prima perizia, sia data al più presto l'approvazione e lo si renda esecutorio, e che sia sollecitamente provveduto alla stipulazione anche del contratto dei lavori della seconda, per la loro, possibilmente, contemporanea esecuzione.

Coi lavori delle due prime suaccennate perizie si otterrà d'impedire gli ulteriori guasti dei documenti che si trovano nel palazzetto, si renderà questo più ampio e capace e si potrà fra non molto trasportare e concentrare in esso anche l'archivio del palazzo dell'ex-Banco di San Giorgio, dove i documenti, nei pessimi locali in cui sono riposti, deperiscono e marciscono.

Non ho altro a dire.

DEPRETIS, ministro per l'interno. Risponderò brevemente alle parole dell'onorevole Cavalletto, il quale invita il Ministero a provvedere a diverse spese, per l'esecuzione di alcune opere già in corso, e per le quali si sono già stanziati i fondi.

Io comincerò dall'ultima di queste opere, quella del palazzetto di Genova, ove debbono essere raccolti i documenti un tempo depositati nell'ex-Banco di San Giorgio.

Assicuro l'onorevole Cavalletto, che tutto è pronto, e che se l'appalto non è stato fatto (e suppongo anzi che sia stato fatto in questi giorni) io solleciterò perchè lo si faccia ed i lavori siano immediatamente eseguiti.

Vengo all'altra osservazione che riguarda la riparazione a tutela dell'archivio dei Frari.

L'onorevole Cavalletto mi aveva mosso la stessa interrogazione giorni addietro; io ho risposto che non avevo informazioni per poter rispondere immediatamente; ne ho preso però conto subito e posso dire a che stato sono le cose.

Per le opere necessarie alla conservazione dei preziosi tesori che si raccolgono nell'archivio dei Frari fu già stanziata in bilancio, anni addietro, una somma di 62,000 lire. Di questa somma non si era consumata che una parte, e rimaneva un residuo di circa 50 o 51 mila lire. Mediante questo residuo fu disposto perchè si appaltassero i lavori, in base ad un regolare piano che era stato fatto. I lavori furono appaltati ad un certo Avon, se mal non ricordo, e si stanno eseguendo; anzi è prossima la loro ultimazione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Ma ci sono altri lavori ancora da eseguirsi, ed anche per questi l'egregio ispettore Spadon, se non erro, aveva fatto la perizia che fu trasmessa al Ministero ed esaminata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per questo esame la spesa fu alquanto diminuita e fu ritoccato il progetto, ma infine saremo pronti anche per questi lavori a fare la spesa necessaria, che non è poi eccessiva. Ma sorse il dubbio se questa spesa potesse inserirsi addirittura nel bilancio di prima previsione o se per avventura fosse necessaria una legge speciale. La conseguenza fu che non la si stanziò nel bilancio di prima previsione e rimase in sospenso. A quest'ora però la cosa deve essere definita; si tratta di una somma molto modesta, e per conseguenza io posso dichiarare all'onorevole Cavalletto che riesaminerò la questione, dirò così costituzionale, nei suoi rapporti colla legge di contabilità. Se però (e questo sarebbe il mio desiderio), si può fare senza di una legge speciale, nel bilancio di definitiva previsione (la cui compilazione è già in corso, perchè dovrà essere presentato fra 20 o 25 giorni), iscriverò la somma necessaria, così da poter affrettare i lavori. Questi sono per restauro del cortile e di un ballatoio nell'interno del cortile stesso; poi altre opere pel coperto, necessarie alla conservazione dei documenti. Non può dubitarsi che di questa spesa sia perfettamente dimostrata la necessità. Dunque in un modo o nell'altro questa spesa sarà stanziata nel bilancio e così credo saranno soddisfatti i giusti desiderii dell'onorevole Cavalletto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Mi dichiaro soddisfatto delle promesse del ministro e sono certo che saranno mantenute.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 51. Spese straordinarie per gli archivi dello Stato, lire 38,900. (È approvato.)

Capitolo 52. Acquisto di libri per le biblioteche degli archivi di Stato del regno, lire 6000.

Capitolo 53. Lavori di ampliamento e costruzione di scaffali nell'archivio di Stato in Genova (Spesa ripartita), lire 34,600.

Spese per le opere pie. — Capitolo 54. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 25,000.

(Sono approvati.)

Spese per la sicurezza pubblica. — Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti, lire 1,650,000.

SERAFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare

silenzio: vediamo di andare al termine della discussione di questo bilancio.

Parli, onorevole Serafini.

SERAFINI. Io pregherei l'onorevole ministro dell'interno di mettere tutta l'opera sua, acciocchè questa somma di lire 1,650,000 che dovrebbe impiegarsi per lo scopo indicato nella dicitura del capitolo stesso, possa essere diminuita quanto è più possibile, per vantaggio dell'erario e dell'esercito; poichè egli ben sa quanto danno arrechi alla truppa l'essere chiamata per i servizi di pubblica sicurezza.

Certamente ci sono alcune esigenze la cui responsabilità appartiene alle autorità di pubblica sicurezza, e quindi in quanto alla durata del servizio e al trattamento che le truppe ricevono, sono esse responsabili. Ma io per un poco di esperienza conosco che il più delle volte le autorità locali sono un poco restie nell'accordare i sussidi di truppa. Ed a buon diritto; perchè spesso, quando si è accordata la truppa, non si trova poi il modo di ritirarla, anche dopo che, cessato il bisogno, non vi è più ragione di trattenerla: e solo in seguito a lunghe e ripetute pratiche si ottiene di far cessare il suo concorso, e quindi il soprasoldo.

Laonde io pregherei l'onorevole ministro dell'interno di ordinare alle autorità di pubblica sicurezza che si evitino il più che si possa le richieste di truppa; e qualora il concorso di essa sia indispensabile, si rimandi al più presto, senza che l'autorità militare sia costretta a sollecitare l'autorità politica perchè rilasci la truppa.

Ciò ridonderà a vantaggio di tutti, e specialmente del bilancio e della pubblica sicurezza.

Perciò io sono persuaso che l'onorevole ministro dell'interno vorrà tener conto della mia raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io assicuro l'onorevole Serafini che il Ministero si darà ogni cura di assecondare il suo desiderio. Del resto l'azione moderatrice dei desideri eccessivi, come lo ha notato l'onorevole Serafini, è già esercitata dalle autorità militari, le quali naturalmente resistono alle domande perchè sentono gli inconvenienti che conseguono da questi spostamenti, il danno che ne proviene per la regolarità dell'istruzione e della disciplina.

Ma vi sono poi le esigenze della sicurezza pubblica, le quali devono limitarsi nei confini della necessità, ma che almeno in questi confini devono essere tenute in conto.

Ora, una gran parte degli inconvenienti accennati dall'onorevole Serafini sarà tolta quando l'arma

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

del nuovo organico sarà ammollata, come lo sarà col nuovo organico, e quando sarà un po' meglio regolato ed ordinato il servizio della sicurezza pubblica, ora affidata a corpi diversi, cioè ai carabinieri ed alle guardie.

In questo modo credo che saranno tolti di mezzo gli inconvenienti, che l'onorevole Serafini giustamente lamenta.

SERAFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SERAFINI. Ringrazio l'onorevole ministro della premura con cui ha accolto la mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Rileggo il capitolo 55. Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti, lire 1,650,000.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 56. Repressione del malandrinnaggio, lire 300,000.

(È approvato.)

Spese per l'amministrazione delle carceri. Capitolo 57. Bari - Costruzione di lavanderia, fornello ed opere di finimento nella casa penale di Turi, lire 15,500.

L'onorevole Trevisani ha facoltà di parlare.

TREVISANI. Mi sembra opportuno di rammentare all'onorevole ministro dell'interno che, nel suo Ministero, giace da lungo tempo una proposta di nuove costruzioni di carceri giudiziarie per la città di Fermo.

Questa proposta fu dichiarata d'urgenza dopo la visita fatta da due ufficiali superiori del Ministero dell'interno alle carceri di Fermo, le quali, come ben si sa, sono poste nel centro della città ed in un luogo pericoloso e poco aerato. Il Ministero dell'interno dopo aver esaminato il progetto fatto dall'architetto civile, lo trovò troppo grandioso, e dispendioso; quindi ordinò che fosse modificato.

La modificazione fu eseguita, ed il Ministero trovò ancora che le esigenze dell'erario non gli permettevano questa costruzione. Allora il municipio di Fermo, del quale io era capo, fece la proposta al direttore superiore delle carceri ed al Ministero dell'interno, di anticipare al comune la somma che si sarebbe ripartita nel bilancio dell'interno in molti esercizi. Fu aggradita questa proposta, ma il fatto è che non se ne tenne poi più parola.

Ora prego l'onorevole ministro di vedere se possa conciliare le esigenze del nostro erario colla necessità assoluta di queste nuove costruzioni; il che non

richiede solamente la condizione dei carcerati, ma ancora il vantaggio della giustizia.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole mio amico Trevisani sa che quanto interessa la sua città interessa me stesso, poichè sempre vivo è in me il ricordo della benevola accoglienza che ho avuto dai cittadini di Fermo.

Ho visitato quelle carceri ed ho potuto convincermi dei bisogni che per questo riguardo ha la città di Fermo. Farò quindi il possibile affinché i desiderii manifestati in proposito sieno soddisfatti, ma c'è sempre di mezzo la benedetta questione finanziaria. Oggi abbiamo, nella parte straordinaria del bilancio, sparpagliata in diversi capitoli, una somma che s'avvicina al mezzo milione e provvede imperfettamente agli immensi bisogni che vi sono.

Del progetto di legge di cui ha fatto cenno l'onorevole Trevisani io non ho notizia, nè ho avuto il tempo d'informarmene; ma io l'assicuro che lo esaminerò, che vedrò quale importanza abbia, quale spesa importa l'opera e quale dev'essere il modo per provvedervi. Io assicuro la Camera che esaminerò questa questione nell'intendimento di soddisfare ai desiderii manifestati dall'onorevole Trevisani per la città di Fermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Trevisani ha facoltà di parlare.

TREVISANI. Io ringrazio l'onorevole signor ministro delle benevole parole che ha detto a favore della città di Fermo e sono sicuro che questa costruzione sarà effettuata il più presto possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo stanziamento del capitolo 57 in lire 15,500. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti, senza discussione, fino al 73 inclusivo.)

Capitolo 58. Campobasso - Sistemazione dei cortili di passeggio e latrine per i detenuti nel carcere giudiziario, lire 10,000.

Capitolo 59. Campobasso - Ampliamento del carcere giudiziario di Isernia, lire 20,000.

Capitolo 60. Caserta - Costruzione di celle di isolamento e riordinamento dei locali del bagno penale di Gaeta, 24,500.

Capitolo 61. Caserta - Costruzione di otto celle di rigore e adattamento di vari locali nel carcere giudiziario di Santa Maria Capua Vetere, 9,000 lire.

Capitolo 62. Catania - Ampliamento del carcere giudiziario, lire 15,000.

Capitolo 63. Catania - Riduzione a carcere giudiziario dell'ex-convento di San Bonaventura in Caltagirone, lire 25,000.

Capitolo 64. Genova - Ingrandimento della ca-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

serma delle guardie, trasporto della cucina e sistemazione di locali nel bagno penale succursale di *Finalmarina*, lire 15,500.

Capitolo 65. Genova - Ampliamento del carcere giudiziario di *Sarzana*, lire 15,000.

Capitolo 66. Lecce - Ordinamento dei locali, sistemazione della via di ronda e lavori diversi di sicurezza nel carcere giudiziario di Sant'Antonio in *Taranto*, lire 29,100.

Capitolo 67. Messina - Completamento della sistemazione dei locali nella colonia penale agricola di *San Placido Colonero*, lire 30,000.

Capitolo 68. Napoli - Costruzione di celle di punizione ed ordinamento di locali nel bagno penale di *Procida*, lire 29,500.

Capitolo 69. Napoli - Costruzione di celle di punizione nel bagno penale di *Santo Stefano*, lire 30,000

Capitolo 70. Palermo - Riduzione di locali a sistema cellulare nel gran carcere giudiziario, lire 30,000

Capitolo 71. Palermo - Completamento della sistemazione del fabbricato del carcere giudiziario in *Termini Imerese*, lire 18,000.

Capitolo 72. Perugia - Riduzione di locali e costruzione degli alloggi per il personale amministrativo nel carcere di *San Pietro in Orvieto*, lire 24,200.

Capitolo 73. Pesaro - Completamento del braccio destro del fabbricato della casa penale di *Fossombrone*, lire 15,000.

Capitolo 74. Roma - Ampliamento e sistemazione dei locali nel carcere giudiziario di *Velletri*, lire 25,500.

CENCILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

CENCILLI. Onorevole ministro, a questo capitolo la Sotto-Commissione del bilancio, alla quale mi onoro di appartenere, come conseguenza delle osservazioni che erano sorte nell'esame del bilancio stesso, e come molto chiaramente il nostro egregio relatore ha espresso nella sua lucida relazione, era venuta nel convincimento che per la costruzione, od adattamento, come vogliamo chiamarlo, della nuova casa di pena, che già il Ministero dell'interno da qualche anno ha deliberato di costruire in Viterbo, nel già convento di Gradi, il quale da due anni è passato in proprietà del Ministero dell'interno, cedutogli dall'Asse ecclesiastico, si fosse aumentata la somma di lire 10,000.

La Sotto-Commissione era concorde in questo divisamento, e pur comprendendo che 10,000 lire sono un nonnulla per il lavoro stesso, credeva opportuno che s'iscrivesse nel bilancio un nuovo capitolo dopo

il presente, nel quale col titolo, *Roma*, si parla del carcere di Velletri.

Però portata questa nostra proposta alla Commissione generale del bilancio, essa fu d'avviso non essere di sua competenza l'impiantare un nuovo capitolo ed aggiunger somma a questa esistente, e disse che l'onorevole ministro, quando si venisse alla discussione, potrebbe dichiarare se accetti questo stanziamento di 10,000 lire in questo bilancio, oppure credesse più opportuno di rimandare lo stanziamento al bilancio definitivo, onde stabilire là una somma, anche maggiore, e con più accuratezza, veduta l'importanza del lavoro stesso. Naturalmente fu mio dovere di acquietarmi alla giusta osservazione della Commissione generale del bilancio, come vi si acquietò il resto della Sotto-Commissione.

Ora però torno alla questione per fare questa istanza davanti alla Camera, e pregare l'onorevole ministro di dichiarare se accetti lo stanziamento di tal somma in questo bilancio, oppure se preferisca portarlo nel bilancio definitivo.

Desidererei per altro che in un modo o nell'altro fosse stabilito che questo lavoro si eseguirà, e si eseguirà presto, atteso che, e mi preme farlo rilevare, questo immenso locale va in assoluto deperimento; perchè per tre anni la Giunta demaniale dell'Asse ecclesiastico non vi fece alcun restauro, dovendo il demanio cederlo al Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno poi, avutolo in sua proprietà, non è stato più premuroso del demanio nel provvedere a quei restauri di cui il locale abbisogna, per conservarlo almeno in condizione da non perire. Laonde prego il ministro di dichiarare se e dove intenda stanziare a tale effetto la somma dimandata di lire 10,000.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Parli pure il relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Io, facendo eco e plauso alle domande dell'onorevole Cencelli, prego il ministro di portare anche la sua attenzione sulla sistemazione della casa penale di Roma, la quale credo che potrebbe rannodarsi ai progetti di cui ha tenuto parola il mio egregio collega; per guisa che quel carcere venga trasportato precisamente in Viterbo.

Così si libererebbero gli avanzi di un grandioso monumento, i quali veramente oggi hanno una destinazione poco conveniente; tanto più che offende anche il decoro della capitale la presenza di un luogo di pena, precisamente sull'ingresso della città,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

costretta a presentare ai forestieri che arrivano dalla ferrovia lo spettacolo doloroso di una prigione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso a meno di approvare la deliberazione presa dalla Commissione del bilancio, la quale si è regolata colla sua solita prudenza.

Non è bene che la Commissione del bilancio la quale rappresenta la Camera, tutrice degli interessi dei contribuenti, prenda la iniziativa d'iscrivere nuovi capitoli nel bilancio senza matura discussione. È bene che questa iniziativa venga dal potere esecutivo.

Venendo alla questione concreta, io aggiungo che non potrei aderire, per un'altra ragione, alla iscrizione di un nuovo capitolo nel bilancio di prima previsione e allo stanziamento della somma di 10,000 lire.

Non vi aderisco per due principali ragioni: prima di tutto perchè io divido la opinione dell'onorevole relatore che, cioè, il Governo debba trovar modo di trasportare altrove le carceri che attualmente sono in Roma e che, dirò così, offendono il senso del viaggiatore che viene a visitare l'eterna città.

È poichè c'è un vasto locale in Viterbo, ove forse potrebbe stabilirsi un grandioso carcere, è bene che la questione sia studiata nel suo complesso e si veda per quale somma debba impegnarsi il bilancio. Sarebbe poco regolare, per esempio, stanziare dieci mila lire, se il Governo sapesse, per gli studi fatti, che ne occorrerebbero cinquanta mila.

La nostra legge di contabilità vuole che quando una spesa straordinaria oltrepassa la somma di lire 30 mila, ne sia chiesta facoltà al Parlamento con uno speciale progetto di legge.

Per queste ragioni, io dichiaro che, aderendo al concetto del relatore, e pronto a secondare il desiderio dell'onorevole Cencelli, io farò studiare e studierò la questione del carcere di Viterbo; e se la spesa starà nei limiti prefiniti dalla legge di contabilità, non avrò nessuna difficoltà di proporla nel bilancio definitivo. In caso diverso bisognerà presentare un apposito schema di legge e vedere se la spesa debba essere iscritta tutta nel presente bilancio, o ripartita in più esercizi.

CENCELLI. Prendo atto delle cortesie dichiarazioni del signor ministro, e ne lo ringrazio cordialmente, sicuro che farà tutto quanto può essere a vantaggio della città di Viterbo, e studiata accuratamente la pratica, verrà nel bilancio di definitiva previsione a proporci lo stanziamento di somma assai maggiore della modestissima di lire 10,000 da noi chiesta per

rendere possibile l'adattamento dell'ex-convento di Gradi a casa di pena. Prendo atto ancora delle buone disposizioni del ministro, esternate sulla proposta del relatore e mia, di alienare il carcere di Termini di questa città e col prodotto che se ne ricaverà, il quale sarà certo assai vistoso, provvedere alla spesa che occorrerà per quello di Viterbo e là trasportare così quella casa di pena che è veramente indecorosa all'ingresso della capitale del regno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 74. Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i tre ultimi capitoli seguenti:)

Capitolo 75. Salerno - Costruzione del cammino di ronda nel carcere giudiziario di *Sant'Antonio*, lire 7000.

Capitolo 76. Sassari - Costruzione di una nuova casa colonica, e di locali per il servizio agricolo nel bagno penale di *Alghero*, lire 14,000.

Capitolo 77. Siracusa - Sistemazione di una parte del fabbricato della casa penale di *Noto*, lire 30,000.

CARBONELLI. Chiedo di parlare per una raccomandazione al ministro.

PRESIDENTE. I capitoli sono tutti votati. Vuole parlare sul riassunto?

CARBONELLI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARBONELLI. Avendo il Ministero, con molta opportunità, stanziato per le carceri di Taranto lire 30,000, io vorrei fargli una raccomandazione.

L'ex-convento di Sant'Antonio ha un giardino magnifico e molto spazioso, e giacchè nella discussione generale si è parlato molto dei carcerati agricoltori di condizione, io vorrei che il signor ministro prendesse occasione dal possesso di quel giardino per fare qualche cosa a favore degli infelici che andranno a scontarvi la pena, affinchè essi possano almeno in quel locale esercitare il loro mestiere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il convento di Sant'Antonio era in proprietà del comune di Taranto ed è poi passato al Governo; ed è verissimo che vi è un vasto giardino.

Io assicuro l'onorevole Carbonelli che farò studiare se sia possibile di usufruire questo giardino onde sia utilizzato, nel senso indicato dall'onorevole Carbonelli.

PRESIDENTE. Dunque ora verremo alla votazione del riassunto.

Totale delle spese ordinarie, lire 52,142,347 84.

(È approvato.)

Totale delle spese straordinarie, lire 2,792,358.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 54,934,705 84.

(È approvato.)

Verremo ora alla discussione e votazione dell'articolo unico e ne do lettura :

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Se nessuno domanda la parola metto ai voti l'articolo unico testè letto.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI DIRETTE AD IMPEDIRE LA DIFFUSIONE DELLA PHILLOXERA VASTATRIX.

PRESIDENTE Invito l'onorevole Griffini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIFFINI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge per disposizioni dirette ad impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*. (V. *Stampato*, n° 144-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

MUSSI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MUSSI GIUSEPPE. Sulla presentazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Parli pure.

MUSSI GIUSEPPE. Prego la Camera di dichiarare di urgenza il disegno di legge presentato dall'onorevole Griffini.

L'invasione della *phylloxera* non si è fortunatamente finora lamentata, il terreno nazionale ne è intieramente libero; però essa incalza perchè la Savoia ne è infetta e potrebbe sempre farci una visita disastrosa.

Prego la Camera di consentire l'urgenza tanto più che spero che il progetto urgente e da molti desiderato non darà luogo a lunga e grave discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni pongo ai voti l'urgenza chiesta dall'onorevole Mussi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(L'urgenza è ammessa)

SVOLGIMENTO DELLA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SPERINO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI SULLA NECESSITÀ DI PROMUOVERE L'INDUSTRIA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Sperino al ministro dei lavori pubblici sulla necessità di promuovere la industria nazionale.

Una voce al centro. Non c'è il ministro.

PRESIDENTE. C'è, c'è.

L'onorevole Sperino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPERINO. Signori, nella seduta del 12 dicembre 1876 l'onorevole Zanardelli...

PRESIDENTE. Onorevole Sperino, la pregherei di scendere un poco più in basso, così ella sarà meglio udito.

(Il deputato Sperino scende agli stalli inferiori.)

Intanto credo opportuno di avvertire gli onorevoli colleghi che reputerei conveniente metterlo la votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'interno a principio della seduta di domani; e li prego di trovarsi presenti affinchè non si perda tempo.

Il lavoro è già abbastanza ritardato e dobbiamo sollecitarlo in tutte le maniere.

Prosegua, onorevole Sperino.

SPERINO. Signori. Nella seduta parlamentare del 12 dicembre 1876, l'onorevole Zanardelli, allora ministro dei lavori pubblici, rispondendo alla mia preghiera di fare riattivare le officine di Savigliano, che erano state chiuse ingiustamente dalla società ferroviaria dell'Alta Italia, pronunciò queste precise parole:

« Aiuterò per quanto posso l'industria nazionale; lo farò non solo per dovere, ma per sentimento e desiderio vivissimo del rifiorimento delle patrie industrie. »

D'allora in poi, e nel Parlamento e nelle aule ministeriali, ho udito ripetersi più volte dichiarazioni esplicite di voler promuovere, di voler favorire le industrie nazionali. Siccome però alle belle parole non sempre hanno corrisposto i fatti; e siccome la questione della industria nazionale è ancora un problema, non interamente risolto in favore dell'Italia, io mi sono creduto in dovere di richiamare l'attenzione del Ministero e del Parlamento su questo importante argomento, che tocca tanto da vicino il benessere del paese.

Si dirà, e giustamente, che non essendo io industriale, non dovrei prendere la parola su di una materia che conosco poco. Questo è verissimo; ma io spero che il Ministero e il Parlamento mi saranno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

indulgenti, se avranno la bontà di considerare che io vi sono indotto da una ragione politica, sociale, umanitaria.

Forse si dirà che avrei dovuto rivolgere la mia interpellanza, non solo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma eziandio all'onorevole ministro della guerra, all'onorevole ministro della marina, all'onorevole ministro di agricoltura e commercio; ma siccome non è mia intenzione di trattare diffusamente delle varie industrie, e non ho in animo di entrare nei particolari delle medesime, ho creduto bene di dirigere la mia interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici, persuaso come sono che la sua parola autorevole varrà ad esercitare una influenza salutare sull'animo degli operai italiani, facendo sapere loro che il Ministero intende favorire e promuovere l'industria nazionale, e che è disposto di cercare ogni mezzo per far migliorare le condizioni economiche della classe operaia.

Ecco un fatto, o signori, il quale mi determinò a muovere la mia interpellanza: lo ricordo perchè è necessario che sia conosciuto in Parlamento.

Il 29 dicembre del 1878, nel palazzo comunale di Torino, ebbe luogo un'adunanza alla quale intervennero il sindaco e i deputati che si trovavano a Torino in quel giorno, dietro invito di otto operai capi-officina, lombardi e piemontesi, delegati da moltissime società operaie. Parlarono cinque operai e con l'eloquenza del cuore pronunciarono parole gravi, che destarono profonda impressione sull'animo di tutti noi; ed io stimo sia conveniente rendere consapevole il Parlamento di ciò che si disse in quell'adunanza.

Ne farò un breve riassunto.

Noi, dissero quegli operai, siamo capi-officina di Lombardia e del Piemonte; fummo delegati da moltissime società di ricorrere a voi, come rappresentanti della nazione, e dobbiamo dirvi che le condizioni economiche dei nostri fratelli vanno aggravandosi di giorno in giorno per mancanza di lavoro. Noi vogliamo e desideriamo che diciate al Governo che noi non chiediamo elemosina, ma vogliamo lavoro. L'elemosina ci avvilita: il lavoro ci nobilita. Vogliamo lavoro da cui trarre i mezzi necessari al proprio mantenimento ed a quello delle nostre famiglie. Noi non chiediamo lavoro a Torino: chiediamo che si aumenti lavoro nelle officine di Sampierdarena, della Spezia, di Milano, di Napoli ed in altre località. Noi andremo là dove ne troveremo, e dove col lavoro potremo procacciarci i mezzi necessari alla vita.

Per mancanza di lavoro molti dei nostri fratelli trovansi in pessime condizioni; la miseria per molti

fa progressi e minaccia di giungere ad un grado estremo.

Noi facciamo di tutto; cerchiamo di valersi della nostra influenza per far loro sopportare con pazienza la triste situazione in cui si trovano, poichè fermamente vogliamo che mai da noi venga turbato l'ordine pubblico. Ma trovandoci in questa triste condizione abbiamo detto fra noi: rivolgamoci alle autorità.

Parlammo due volte ed a lungo, essi dissero, al signor prefetto: ma non abbiamo ottenuto che parole gentili. Ora, ci rivolgiamo a voi, e preghiamo i rappresentanti della nazione di far sapere in Parlamento che noi non vogliamo altro che lavoro.

Noi sappiamo che nei Ministeri, e nelle varie amministrazioni, si preferiscono generalmente le produzioni estere. Noi sappiamo, pur troppo, che alcuni lavori riescono più perfetti, più compiuti all'estero che in Italia; ma noi osserviamo che la mano dell'operaio coll'esercizio si perfeziona, e, finchè voi cercate di dare lavoro agli stranieri, a danno degli operai italiani, noi saremo sempre in condizione di non potere fare tutto quello che si farebbe da noi se fossimo coadiuvati dal Governo. Noi sappiamo che molte commissioni sono date all'estero, che una somma ingente, molti milioni, ogni anno è gettata in paese straniero. Noi vi preghiamo di notare che il danaro, che voi mandate all'estero, non frutterà più all'Italia, mentre quello, che il Governo spende in paese, rientra in parte, e dai produttori italiani, e dagli operai, nelle casse dello Stato per le varie imposte dirette ed indirette, per cui esso non è interamente perduto. Noi desideriamo che si badi che il danaro estratto dai contribuenti italiani dovrebbe, prima di giovare all'estero, essere utile anche all'Italia.

Noi sappiamo che molti lavori, i quali potrebbero farsi in Italia, sono fatti all'estero. — E qui passarono in rassegna una serie di oggetti, una serie di lavori, che per brevità non istarò a descrivere. — Noi sappiamo, di certo, che più di 3000 veicoli ferroviari sono necessari alle ferrovie italiane, e che si sta per darne commissione all'estero; sappiamo che sono necessarie 18 locomotive, 8 caldaie e che occorrono molti lavori di riparazione nel materiale mobile ferroviario. Questi lavori potrebbero essere fatti in questo periodo in cui c'è mancanza di lavoro, e ciò sarebbe utile, sarebbe necessario per tutti noi. Sappiamo che più di 500 operai furono licenziati dalla fabbrica d'armi di Torino, che l'orario fu ridotto da 9 ore ad 8, che alcuni opifici in varie città d'Italia stanno per chiudersi, e che in tutti è diminuito considerevolmente il numero degli operai per mancanza di lavoro.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Per essere breve, mi limiterò a dirvi che quei buoni operai terminarono i loro discorsi con queste parole: la miseria fa progressi, la miseria è trista consigliera, la miseria conduce al malcontento.

Noi chiediamo lavoro e vi diciamo che faremo quanto sta in noi pel bene d'Italia e per non turbare l'ordine pubblico.

Non so esprimervi l'effetto che produsse in me la parola franca di quegli operai.

Quindi io credo compiere il dovere di buon cittadino venendo a portare oggi alla Camera la voce degli operai italiani.

Signori, il lavoro è virtù, l'uomo che lavora è buon cittadino, è buon padre di famiglia. L'ozio genera il vizio, la miseria produce il malcontento, l'agitazione e la disperazione. Pensiamoci seriamente.

Negli ultimi 20 anni sorsero molti opifici in Italia, forse perchè abbiamo la gran ricchezza della forza motrice idraulica; ed ora che ne abbiamo un numero considerevole, dobbiamo pensare agli operai che vi sono addetti.

Gli operai non chiedono che lavoro, non vogliono altro che lavoro: la loro domanda è giusta, non aspettiamo che ci domandino di più; non aspettiamo che idee sovversive del Lassalle e di altri le quali già valicarono le Alpi, prendano radice e germoglino in Italia con danno gravissimo del paese.

Signori, a parer mio, in Italia, nel far ricerca delle varie sorgenti della ricchezza pubblica si è sbagliato strada: si è cercato di promuovere l'industria nazionale prima di pensare a fare sviluppare e migliorare l'agricoltura.

L'Italia è un paese eminentemente agricolo; quindi era necessario che prima di pensare a promuovere l'industria nazionale si fosse pensato seriamente all'agricoltura.

Il contadino, il campagnuolo è generalmente buono, laborioso, tranquillo e quasi sempre contento. È molto più facile governare un paese agricolo, che un paese industriale.

Il ministro d'agricoltura e commercio, a parer mio, occupa il Ministero più importante, quello da cui l'Italia aspetta maggiori vantaggi; non vi manca che un po' di buon volere, il voler forte che conduce sempre a grandi cose; *volere è potere*.

Lo straniero che viene in Italia e che percorre le nostre strade ferrate, vede con sorpresa una grande estensione di terreno incolto e non concepisce certo un'idea troppo favorevole degli abitanti del bel paese e dei suoi reggitori.

È veramente cosa dolorosa, per non dire indecorosa che a ciò non si pensi, tanto più oggi che i progressi della scienza ci pongono in grado di poter

far cangiare facilmente il terreno incolto e sterile in terreno fertile ed atto alla vegetazione.

In quasi tutte le regioni d'Italia, in cui il terreno è incolto, esso è argilloso, molto compatto, impermeabile. Questa impermeabilità è la cagione per cui l'acqua e l'aria non possono penetrare negli strati inferiori. Quindi l'acqua stagnante si decompone, s'altera in un cogl'insetti e le sostanze vegetali che vi si trovano, per passare poi allo stato di vapore, ed ecco le febbri, ora intermittenti, ora tifoidee, giusta la preponderanza dell'elemento vegetale od animale putrefatto.

Ma un altro effetto dell'impermeabilità del terreno impermeabile si è che, le radici non potendo penetrare nel sottosuolo, non possono andar a prendervi l'elemento di cui abbisognano le piante.

Ora voi tutti sapete che un mezzo distruttore, inventato non è molto, la dinamite, venne in questi ultimi tempi applicato con vantaggio all'agricoltura; studi vennero fatti in Inghilterra, in Germania, in Francia, ed anche in alcune parti d'Italia, specialmente nelle nostre provincie settentrionali, come consta da vari scritti importanti recentemente pubblicati del mio amico l'illustre professore Sobrero di Torino.

Un solo contadino può in un giorno fare molto lavoro, può in un giorno far sì che una grande estensione di terreno senta la salutare influenza della dinamite, ossia venga dissodato.

Egli con un piccolo ordigno fa dei forellini ogni due metri, li riempie di dinamite, li unisce con un filo elettrico e comunica la fiamma a tutte queste piccole mine contemporaneamente. La terra viene scossa; gli animali nocivi alla vegetazione muoiono; la terra si riduce a frantumi minutissimi, diventa friabile e tale da potersi compiere i lavori dell'aratro e da poter essere applicata all'agricoltura con vantaggio.

È un vero prodigio; con una spesa non grande e con poca fatica dell'uomo si possono cangiare prontamente i terreni incolti in terreni fertili.

Ebbene, io dico, non potrebbe l'onorevole ministro di agricoltura e commercio stabilire alcuni di questi esperimenti in varie parti d'Italia ed invitare i proprietari ad assistervi?

Forse l'invito non basterebbe; ci vorrebbe, a parer mio, un piccolo premio al proprietario che in un dato tempo riducesse, mercè la dinamite, una porzione considerevole di terreno incolto a buona coltura.

Il premio, a parer mio, è un mezzo di governo potente, è un mezzo di cui deve servirsi un Governo liberale.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

A questo proposito, se mi permettete, o signori, vi racconterò un piccolo fatto.

Il compianto Losanna, vescovo di Biella, molto stimato per le sue belle qualità di mente e di cuore, e amico, credo, dell'onorevole Sella, aveva stabilito un piccolo premio che distribuiva ogni anno alla famiglia più onesta e bene ordinata. Egli investigava in quale delle famiglie potesse trovare quell'individuo che faceva meglio i lavori campestri e conduceva bene la sua famiglia.

Non posso esprimervi, o signori, l'effetto salutare che questo fatto produsse in quella popolazione. Tutti andavano a gara, tutti cercavano il mezzo più atto a procurarsi con una vita regolare ed ordinata la stima pubblica.

Io conosco uno dei premiati; egli è un modello di virtù. Egli dice soventi ai suoi figli: badate, figli miei, che nella vita vostra non dovete mai fare la menoma cosa che possa macchiare il nome del nostro casato, onorato dal premio.

Questo contadino è ora il mio agente di campagna, e vi accerto che nulla mi lascia a desiderare, per operosità, onestà e rettitudine.

Ora io dico: non potrebbe il ministro di agricoltura e commercio istituire, per mezzo dei comizi agrari, premi per i proprietari i quali con nuovi ed importanti lavori avessero fatto migliorare il loro podere, per i padri che avessero condotto bene la loro famiglia, per quelle madri che avessero educato bene i loro figli, ed ispirato loro il sentimento del dovere e l'amore al lavoro? Questi premi produrrebbero un effetto salutare senza dubbio, farebbero migliorare la moralità, promuoverebbero l'agricoltura, ed aumenterebbero la ricchezza italiana.

Ma questo non basta; a parer mio, il ministro di agricoltura e commercio dovrebbe ancora volgere la mente ad una migliore direzione dei giovani poveri, orfani, discoli, oziosi e vagabondi che formano la parte della società che va a popolare le prigioni.

In tutte le principali città d'Italia esistono associazioni di carità, le quali hanno per iscopo di avviare questi giovani ad imparare o un mestiere o i lavori dei campi. Ebbene, a parer mio, il ministro di agricoltura e commercio dovrebbe cercare queste società di beneficenza, coadiuvarle, farle fiorire, e diventare il loro protettore.

In questo modo si potrebbero diminuire le spese degli ergastoli, dove la gioventù generalmente trova una scuola preparatoria per il carcere, per il penitenziario; in questo modo si vedrebbero diminuire di molto i reati, si vedrebbero scemate d'assai le spese ingenti per il mantenimento delle carceri.

Ma mi si dice: voi proponete premi, voi proponete sussidi, ma il Governo non può far tante spese.

Io dirò prima di tutto che questi premi dovrebbero essere piccoli, poichè non è tanto il valore del premio, ma è l'onore, il prestigio, il giudizio della pubblica opinione che stimola l'uomo a far bene; e poi quand'anche si spendesse qualche piccola somma, questa varrebbe a far migliorare di molto la moralità nelle classi più numerose, varrebbe a far migliorare l'agricoltura, varrebbe a far aumentare la ricchezza italiana.

Se nel primo giorno dell'anno, in questo giorno di festa nazionale, il presidente del Comizio agrario unito al sindaco del paese distribuisse premi, ne ridonderebbe un gran bene nelle classi meno agiate.

Osservate come il presidente del Comizio, ed il sindaco sarebbero circondati da tutta la popolazione la quale applaudirebbe al Governo, e non vedrebbe più nel Governo un nemico il quale non pensa che alle imposte, ma lo terrebbe, come deve essere considerato, per il vero padre della grande famiglia italiana.

Credete a me, o signori, la benedizione del povero è sempre la migliore. Essa sarebbe un buon presagio nel primo giorno dell'anno, non solo per il paese, ma anche per il Ministero stesso, al quale il popolo farebbe augurio di vita lunga e lieta come gliela auguro di cuore per il bene del paese.

Dirò di più; non sarebbe più utile per l'Italia di fare alcuni grandi istituti agrari onde favorire l'agricoltura piuttosto che istituire Università o Accademie femminili?

Io mi iscrivo fra coloro i quali tengono nel più gran conto l'alta missione della donna; ma vogliono che la donna sia lasciata a fare la fortuna della famiglia.

Quando la donna ha educato bene i suoi figli, quando li ha abituati al lavoro, ha ispirato in essi il sentimento del dovere, il sentimento del rispetto alle autorità, io credo che la donna ha fatto più di noi per la patria.

Quindi io insisterei sulla necessità di promuovere innanzi tutto l'agricoltura.

Ritorno all'argomento.

Sarebbe stato utile e conveniente per il bene d'Italia che prima di cercare la ricchezza nello svolgere l'industria nazionale si fosse pensato all'agricoltura.

Ma ora è un po' tardi: noi non possiamo più far ritornare ai campi i molti operai che lavorano nelle officine. Noi dobbiamo pensarvi e seriamente.

Il Ministero deve, a parer mio, far procedere di pari passo lo svolgimento dell'agricoltura e dell'industria nazionale.

È purtroppo cosa certa che molti lavori necessari

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

alle varie amministrazioni dello Stato sono dati in commissione all'estero.

Si dice che vi sono vantaggi di prezzo, di maggiore speditezza e di maggior perfezione.

Questi vantaggi, se si osserva bene, non sono poi sempre reali, anzi sono talvolta illusorii. Se l'onorevole ministro osserva attentamente le varie spese straordinarie di cui non si tien conto; se si bada alle difficoltà che ha il Governo per far eseguire gli impegni dagli appaltatori e produttori stranieri, vedrà che i vantaggi non sono poi tanto considerevoli.

Se il Ministero desse le ordinazioni all'industria nazionale, ponendola in pari tempo, con dazi compensativi di confine, in grado di perfezionarsi, la vedrebbe reggere all'estera concorrenza.

È in virtù della protezione concessa colle nostre tariffe doganali all'industria estera, che questa in molti prodotti schiaccia l'industria italiana e vi si sovrappone col miglior mercato sottraendo enorme capitale al nostro paese.

Quindi, io dico, anche con qualche vantaggio, non sarà mai nell'interesse del paese preferire prodotti industriali stranieri.

Ma voglio anche ammettere, che alcuni lavori sieno fatti all'estero, in modo più perfetto di quelli fatti nel paese; ma allora io domando, sarebbe questo il vero motivo per cui si vuol continuare a dare le commissioni dei lavori all'estero?

Ma come hanno fatto, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'America per avere delle grandi officine?

Se i loro ministri avessero fatto, come si è fatto sinora in Italia, mandando ogni anno milioni all'estero, crede la Camera che si vedrebbero in quei paesi i grandi opifici, che vi fanno fiorire l'industria?

No certamente. Ma come essi fecero? Coadiuvarono e coadiuvano ancora oggi le loro industrie. E nel nostro paese, che cosa si fa, che cosa si è fatto? Voi lo sapete.

Dunque a me pare che non ci resta altro, che imitare l'esempio degli stranieri.

Io ho udito da persone intelligenti e rispettabili, che una delle cagioni per cui il Governo preferisce i lavori all'estero si è che fra i produttori italiani se ne trovarono alcuni che mancarono di buona fede.

Io deploro immensamente questo fatto, ma propongo un rimedio efficace, propongo un'operazione chirurgica che darà ottimo risultato. E è che il Governo quando farà capitoli cogli appaltatori, o convenzioni coi produttori italiani, vi inserisca questo articolo: « La più piccola frode commessa dall'appaltatore o dal produttore italiano sarà pub-

blicata subito nel giornale ufficiale, e nella Camera di commercio del paese in cui abita l'individuo il quale ha mancato alla parola data. »

In questo modo quelli che non vogliono esser buoni, onesti per natura, lo dovranno diventare per interesse.

Ora poi mi rivolgo ai partigiani dei lavori all'estero, ai detrattori delle cose italiane e dico: credete voi realmente che gli appaltatori ed i produttori esteri sieno tutti anime pure, candide? Permettete che io non vi stimi tanto ingenui da crederlo.

Io ho più fiducia nella buona fede dei nostri fratelli, nella moralità degli italiani, che sta a noi di far crescere. Io sarò lieto di poter vedere il giorno in cui gli italiani depongano il mal vezzo di credere gli stranieri sempre superiori a noi, per scienza, per intelligenza, per probità.

Se la mia voce fosse un pochino autorevole (ciò che non è e non può essere), se potessi rubare all'onorevole Mussi (il quale fu tanto gentile e buono con me nella tornata del 14 corrente, e per cui gli sono immensamente grato), se, dico, io potessi rubare all'onorevole Mussi, un po' di quella sua grande eloquenza (e badi che il furto sarebbe momentaneo, innocuo), di quel suo dire che tanto piace alla Camera, io vorrei emettere un voto, ed è che l'Italia scientifica sia fatta dagli italiani, se si vogliono far progredire le scienze e le arti (*Bravo!*), se si vuole che il genio italiano non venga paralizzato. Così vorrei che la nomina dei professori universitari e dei giovani da inviarsi all'estero venisse fatta con un sistema meno imperfetto e più imparziale.

Ora è necessario che io ponga innanzi agli occhi dei partigiani dei lavori all'estero un argomento supremo, mercè il quale essi potranno pesare sulla bilancia la buona fede degli stranieri e porla a confronto con quella degli italiani.

Il Governo possedeva un'officina grande e ricca per forza motrice idraulica, situata presso la stazione ferroviaria di Savigliano.

In questa officina, come consta da una relazione fatta dal compianto ingegnere Rua, impiegato governativo, lavoravano mille operai, e si costruivano ogni anno più di 400 veicoli ferroviari; oltre ad altri lavori anche per la Spezia, si lavorava per un milione e mezzo circa. Quell'officina era prospera; dava vita alla città di Savigliano, e favoriva l'industria nazionale. Essa era nata e cresciuta per opera governativa.

Il Governo vende le strade ferrate alla società francese dell'Alta Italia e mette per condizione un articolo di legge approvato dal Parlamento, che tutte le officine esistenti, compresa quella di Savi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

gliano, dovessero mantenersi in vita. La parola data durò poco. La società preferì mandare i denari italiani all'estero per comprare i veicoli ferroviari, piuttostochè favorire la nostra industria. Non badò alla promessa fatta; chiuse l'officina; esportò tutto il macchinismo, che aveva certo costato al Governo più di un mezzo milione, e ridusse l'officina ad un fabbricato diroccato, lacero, cadente in sfacelo.

Tutti i Ministeri che si sono succeduti rimasero testimoni freddi, impassibili. Il sacrificio venne compiuto a danno degli operai, a danno dell'industria nazionale, a danno del Governo, al quale fu fatta la sottrazione illecita, per non dire furto, di tutto il macchinismo che vi era là dentro. E tutto questo, non dirò coll'assenso del Governo, ma senza che forse egli se ne sia avveduto.

Frattanto il municipio di Savigliano, vedendosi privato dei mille e più operai e delle loro famiglie, insistè più volte presso il Ministero onde avere di nuovo le officine, che davano vita prospera a quella città.

Il Ministero mandò in quella località un ingegnere distinto, l'ingegnere Billia, il quale ha fatto un rapporto favorevole a Savigliano. Questo fu messo a parte e si mandò un altro ingegnere, non italiano, il quale fece un rapporto contrario a Savigliano. Su questo rapporto il Governo prese la deliberazione di non più aprire l'officina di Savigliano. Ciò stante il municipio disse al Governo: quest'edificio a nulla vi serve, quest'edificio va in rovina. Per riattarlo sono necessarie più di 100,000 lire, per ristabilire l'officina ci vorrà un mezzo milione. Ebbene, voi vedrete rinascere quest'officina senza spesa alcuna per parte del Governo mercè due condizioni cioè, di cedere il locale e di promettere lavoro. — La risposta fu negativa. Il Governo disse: lo metteremo all'asta pubblica o lo affitteremo. Ma chi prenderà in affitto un locale, pel cui riattamento sarà necessario spendere cento e più mila lire. Qual vantaggio può dunque ritrarne il Governo?

Su questo fatto tanto grave mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e dirgli che io spero ancora nel suo caldo amore al bene del paese. Intanto ai detrattori delle cose italiane, a coloro che tendono a favorire l'industria estera anzichè l'industria nazionale, io domando: è questa la buona fede degli stranieri che voi trovate far difetto nei produttori, negli appaltatori, nelle società italiane? In qual conto tenete voi una società estera che ha distrutto l'officina di Savigliano non ostante che la legge le imponesse l'obbligo di conservarla? Appreziate voi meglio il procedere di quella società perchè non era italiana?

Mi sia ancora lecita una breve osservazione.

In Italia si danno ogni anno delle borse a giovani laureati nelle varie scienze, onde possano recarsi all'estero per fare studi di perfezionamento. Ottima disposizione. Ebbene, non potrebbe il Ministero stabilire anche qualche piccola borsa per gli operai più intelligenti, onde possano recarsi all'estero per far acquisto di tutte le cognizioni di cui abbisognano per far migliorare le nostre officine? Mi pare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vi dovrebbe pensare.

Gli operai, o signori, che sono costretti di andare all'estero, ad emigrare, e sono molti, sono in generale assai bene accolti nelle officine straniere.

Io ho parlato con vari produttori stranieri, e questi mi hanno detto: Gli operai italiani sono preferiti agli altri per discrezione, per sobrietà, per abilità, pel sentimento del dovere e per amore al lavoro.

Vedete? Noi, che abbiamo tanta ricchezza, la gettiamo fuori del paese. (*Bravo!*)

Si abbia un po' più di fiducia nel genio italiano, si dia lavoro agli operai italiani, e noi vedremo che in poco tempo essi opereranno prodigi, porteranno le nostre officine al grado di floridezza e di svolgimento che noi ammiriamo nei paesi stranieri.

In questo modo il Governo farà contenta la classe operaia, ne migliorerà le condizioni economiche, farà sì che essa divenga più affezionata al Governo ed al paese, e s'impedirà, che per mancanza di lavoro, per miseria, essa cada nelle mani dei nemici della patria d'ogni colore.

Io so che l'onorevole ministro dei lavori pubblici è già entrato in questa via; io so che egli ha dato commissione di sei locomotive allo stabilimento di Pietrarsa. Io lo lodo, e ne lo ringrazio a nome non solamente degli operai napoletani, ma degli operai di tutta Italia, i quali accorreranno là dove si lavora.

Io so che l'onorevole ministro della marina ha presentato alla Camera un progetto per l'erezione di stabilimenti siderurgici per provvedere ai bisogni della marina, ed ai lavori pubblici. Io spero che questo progetto sarà bene accolto dalla Camera, giacchè esso farà un gran bene alla classe operaia.

Io non pretendo certamente che da questo momento le varie amministrazioni dello Stato diano nel paese le commissioni di tutti i lavori di cui hanno bisogno, questo sarebbe un assurdo, io non pretendo questo.

So benissimo che per alcuni anni non potremo ancora emanciparci per intero dall'industria estera, ma prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici, come pure quelli della marina e della guerra, di fare in modo che tutti i lavori che si possono fare in Italia, vi siano fatti, e che si diano promesse di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

lavoro agli opifici nascenti, ed a quelli che rinasceranno, come spero, quello di Savigliano.

In questo modo il Ministero favorirà l'industria nazionale, e farà un gran bene, ripeto, alla buona classe operaia.

Conchiudo e dico: se l'onorevole ministro dei lavori pubblici perdurerà nella via in cui egli entrò coraggiosamente, se gli onorevoli ministri della guerra e della marina percorreranno lo stesso sentiero, se il Governo promuoverà lo svolgimento dell'industria nazionale e dell'agricoltura, il paese diventerà ricco, agiato, tranquillo, forte e potente. Sarà questa la vera, la sola fecondazione che farà bello l'avvenire d'Italia. (*Bene! Bravo!*)

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. È superfluo che io dica con quanto interesse e con quanta simpatia il Governo guarda la classe operaia in Italia: ma lasciamo le frasi, e vediamo piuttosto quello che finora si è fatto e quello che ci proponiamo di fare nell'avvenire.

Innanzitutto io debbo rettificare una parte del discorso dell'onorevole Sperino, che mi pare alquanto esagerata: egli ha detto che la maggior parte dei lavori si commettono all'estero, la minor parte in Italia.

Ho qui un elenco dei lavori per le calabro-sicule, da cui risulta che, per una spesa di 13,214,000 lire, 7,559,000 lire sono il prodotto dell'industria nazionale e 5,655,000 lire dell'industria straniera.

Vede dunque l'onorevole Sperino che non è esatto che la maggior parte dei lavori sia commessa all'estero.

Io desidero, come lui, che tutto si faccia in Italia, ma questo desiderio non ancora pienamente soddisfatto, non deve farci cadere in una esagerazione opposta. Infatti, quale è poi la ragione principale di queste commissioni date all'estero?

Sono due: la prima è la qualità del lavoro. Ed a questo proposito annunzio con grandissimo piacere alla Camera che i nostri opifici si vanno rapidamente migliorando; cosicchè, fra poco, non temeranno la concorrenza degli opifici stranieri. L'altra è il prezzo. Davvero che molte volte è troppa la distanza tra il prezzo che si richiede dalle industrie straniere e quello che si richiede dalle industrie nazionali. Posso dare un esempio. Per la compera di certi ferri minuti io ho queste cifre: una casa belga offre il 39 50 per cento di meno; una casa nazionale l'11 55 di meno; si ha quindi una differenza di 27 95, circa 28 per cento di meno.

Una voce. Ma c'è una ragione...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Si dice che si deve considerare il dazio di importazione... (*Interruzione non compresa*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi lascino parlare!

C'è da considerare adunque che questi oggetti entrano in franchigia. Or bene: tra la franchigia ed il pagamento in oro, si è fatto il calcolo che noi paghiamo all'estero una somma che corrisponde dal 12 al 13 per cento. Quindi vi rimarrebbe sempre circa il 15 per cento di differenza.

Voglio dire adunque che questa parte di lavori che è commessa dall'Italia all'estero ha due motivi: il primo è la qualità del lavoro che in alcuni casi si riscontra migliore; il secondo è in qualche circostanza la troppo grande differenza dei prezzi.

Ora che cosa ha fatto il Governo?

Fin dal 15 gennaio di quest'anno io ho disposto, per tutte le ferrovie che dipendono dallo Stato, che non solo si desse la preferenza, a parità di condizioni, all'industria nazionale, ma che, tenuto conto dei dazi d'introduzione, tenuto conto dell'aggio sulla moneta, e tenuto conto di quello che può ritornare per altre vie al Governo, si paghi ai produttori nazionali anche di più di quello che il prodotto stesso costerebbe se fosse commesso all'estero.

Nè questa è rimasta una disposizione di vana forma; e, già l'ha detto l'onorevole Sperino, sono state commesse delle locomotive ad uno degli stabilimenti italiani, non ostante che, tenuto conto di tutto quanto ho detto, ci sia per il prezzo una differenza in più di 5600 lire per ogni locomotiva.

Vede bene la Camera che più oltre non si potrebbe andare.

L'onorevole Sperino ha parlato dello stabilimento di Savigliano.

Per verità fu cosa dura ed ingiusta chiudere quello stabilimento. Ma noi ci troviamo a fronte di un fatto compiuto. Lo stabilimento è stato chiuso fin dall'anno 1869, gli utensili sono stati tolti, ed è vero quello che dice l'onorevole Sperino, che attualmente è in uno stato di deperimento.

Che cosa si può fare? Le domande del comune non sembrano accettabili per due ragioni: la prima perchè esso vorrebbe il dono gratuito di uno stabilimento che ha costato circa mezzo milione, ed il Governo non ha questa facoltà di donare; egli potrebbe esser largo laddove si trattasse di concederlo per un lungo affitto, o di trovare un'altra maniera plausibile di facilitarne la riapertura: ma donare proprio una parte del patrimonio dello Stato, il Governo non crede di averne la facoltà.

Ma c'è un'altra ragione, che per me è la maggiore; questo stabilimento è chiuso dal 1869, gli operai hanno preso altre vie, od hanno intrapreso altri mestieri; si tratterebbe adunque di far risor-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

gere un nuovo stabilimento coll'assicurazione annuale della costruzione di 400 carri.

Ma badi, onorevole Sperino, che gli altri opifici italiani che sono in attività mancano di lavoro, e dicono che è scarso quello che ad essi può dare il Governo, e se ora noi dobbiamo togliere loro questi 400 carri per darli ad altro stabilimento, gli opifici esistenti si troveranno nel caso di non poter più reggere.

Non mi pare neppure questo il momento opportuno per far risorgere un nuovo stabilimento in Italia. Pensiamo a dar vita, a dar vigore a quelli che esistono: è una concorrenza che per verità io vorrei evitare, e tanto meno vorrei accordare privilegi, io che sono antico e convinto avversario di qualunque privilegio.

Tutte le altre cose dette con tanta eloquenza dall'onorevole Sperino e che riguardano il mio collega, il ministro dell'agricoltura e commercio, che oggi è occupato nell'altro ramo del Parlamento, io credo che verranno tenute dal medesimo nel debito conto, e che egli farà tesoro dei suoi autorevoli consigli.

PRESIDENTE. L'onorevole Sperino ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del ministro.

SPERINO. Io devo rispondere poche parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Egli ha detto che non vuol donare l'edificio dove era l'officina di Savigliano a quel municipio perchè quell'opificio costò un mezzo milione di lire al Governo.

Sta bene che per fare l'officina occorresse mezzo milione, ma questa somma è stata involata dalla società dell'Alta Italia, perchè tutto il macchinismo è stato esportato, tutto ciò che vi era di qualche valore più non esiste.

Ora quell'edificio non vale nemmeno 30,000 lire anzi nemmeno 10,000.

Quindi il municipio dice: datemi quest'edificio che vi sta a carico, che non vi giova niente, io lo ridurrò a officina, e voi vi prenderete sopra l'imposta del fabbricato, l'imposta sull'officina e su tutti i materiali che servono all'officina.

Vedete dunque, signori, che il vantaggio che ne viene al Governo sarebbe molto superiore della somma che si vorrebbe far pagare al municipio per acquistare quell'edificio.

Dunque è positivo che l'officina di Savigliano costò molto al Governo, ma le amministrazioni degli anni passati avendo permesso alla società dell'Alta Italia di fare una sottrazione illecita di tutto ciò che conteneva, ora il fabbricato è di niun valore. Ciò malgrado, l'onorevole ministro crede che esso valga

ancora 500,000 lire? Mi rincresce che l'abbiano indotto in errore...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Qualche cosa vale.

SPERINO... gli hanno dato delle note non esatte.

Mi permetta ancora una parola, onorevole ministro. Ella vuol favorire l'industria di tutti gli stabilimenti che esistono; ma questo stabilimento era del Governo ed era stato stabilito in un paese che aveva acquistato un diritto, se non legale almeno morale, che fosse conservato in vita, e doveva esser conservato con un articolo di legge inserito nella convenzione della vendita.

Dunque se il Governo ha permesso che esso venisse chiuso, non vuol ora ripararvi?

Ma è in questo modo che si vuol favorire l'industria nazionale?

Mi perdoni, ma se il Governo realmente vuol promuovere l'industria nazionale e gli istituti nascenti, perchè non fa risorgere quelli che esistevano?

Come vuole che la città di Savigliano spenda più di mezzo milione per questa officina, senza sapere se poi potrà aver vita?

È una officina destinata a fare dei veicoli ferroviari, e li faceva bellissimi, e non può essere destinata ad altro. La sua posizione, la sua costruzione, tutto indica che il locale è destinato a questo; ora quando il municipio l'abbia rimessa in vita, e che poi non possa avere lavoro, e veda che il Governo favorisce altri stabilimenti, quale concetto potranno farsi quelle popolazioni?

No, il favorire la riattivazione di quelle officine sarebbe un mezzo di riparazione e di giustizia verso la città di Savigliano.

Ma io domando ancora, come si potrebbe consigliare quel municipio a far tutte le spese necessarie per riattivare quella officina senza la certezza di aver lavoro? Lo dico apertamente: anch'io, come deputato di Savigliano, farei tutto il possibile perchè il municipio non le facesse.

Osservi l'onorevole ministro che si fece in Francia, in Germania, nel Belgio, e vedrà che si promettono lavori, e lavori d'alta importanza, molto tempo prima, per favorire i vari stabilimenti ed incoraggiare l'industria nazionale.

Quindi io non sono dell'avviso del signor ministro, su questo punto. Ciò non ostante, siccome egli è disposto a promuovere l'industria nazionale, io ne lo ringrazio; sono lieto di trovarne in lui un protettore. Almeno lo spero; ed è con questa speranza che io lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Sperino.

CARBONELLI. Avevo chiesto di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

PRESIDENTE. Il regolamento non le ne dà il diritto, onorevole Carbonelli.

Scusi, ma io debbo attenermi fedelmente al regolamento.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLE PROPOSTE DI LEGGE NAPODANO ED ALTRI, E DELLA ROCCA ED ALTRI, PER MODIFICAZIONI ALLA CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DEL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle proposte di legge dei deputati Napodano, Della Rocca, Morrene, per l'aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase; dei deputati Della Rocca e Napodano per la costituzione in mandamento del comune di Resina.

Non essendo presente l'onorevole Napodano, do facoltà di parlare all'onorevole Della Rocca per lo svolgimento della prima delle due proposte di legge.

DELLA ROCCA. Signori, la riforma della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa è un argomento grave e di grande importanza, che è meglio risolvere gradatamente, volta per volta, anzichè risolverlo nel suo complesso; imperocchè una proposta complessiva di riforma della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa potrebbe sollevare molti dubbi, molte difficoltà, ed urtare ancora contro molti interessi.

Di tal che, io sono rimasto molto contento nell'osservare che diverse proposte di modificazioni in meglio delle circoscrizioni o amministrative o giudiziarie, si sieno venute svolgendo man mano in quest'Aula; e sono rimasto soddisfattissimo che il Governo del Re non abbia posto alcun inciampo all'attuazione dei disegni di legge di iniziativa parlamentare, relativi a modificazione di circoscrizioni o giudiziarie o amministrative.

La proposta che ora io ho l'onore di svolgere, o signori, s'informa precisamente al principio della riconosciuta necessità di modificare in meglio la circoscrizione giudiziaria mandamentale della pretura di Bosco Trecase.

Signori, il comune di Bosco Reale che è a brevissima distanza da Bosco Trecase, ed a distanza molto più considerevole da Torre Annunziata, ha fatto parte finora, come fa parte ancora, del mandamento di Torre Annunziata. Di tal che, il mandamento di Torre Annunziata rappresenta una popolazione molto più numerosa in confronto a quella di Bosco Trecase.

Questa sproporzione di popolazione si è aumentata, da che le frazioni dell'Ongino e delle Grazie,

che prima facevano parte dei comuni di Bosco Trecase e di Bosco Reale, con regio decreto furono aggregate al comune di Torre Annunziata. Per modo che, con quest'aggregazione, non solo la pretura di Torre Annunziata aumentava la già grande sua importanza; ma ancora cessava l'unica ragione che poteva giustificare l'unione di Bosco Reale a Torre Annunziata, cioè quella che facendo la frazione delle Grazie parte del comune di Bosco Reale ed essendo quella frazione vicina a Torre Annunziata, per questo rispetto non era giustificata la sua unione a Torre Annunziata. Ora cessato questo vincolo, perchè la frazione delle Grazie è stata aggregata a Torre Annunziata; ed essendo la pretura di Torre Annunziata di una popolazione così estesa, ed essendo inoltre il comune di Bosco Reale vicinissimo, anzi a pochi passi da Bosco Trecase, si vede chiaro, signori, che la domanda che fanno gli abitanti di quel comune di disgregarsi da Torre Annunziata ed aggregarsi a Bosco Trecase è domanda ragionevolissima.

Il Consiglio provinciale di Napoli interrogato in proposito, emise il suo parere favorevole. Di tal che io oso sperare che così l'egregio guardasigilli, come la Camera, non vorranno fare alcuna obiezione a questa semplice proposta di nostra iniziativa.

Non aggiungo altro intorno alla prima proposta di legge: ma giacchè sono in discorso, svolgerò anche la seconda da me presentata.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Della Rocca, che io l'annunci.

Ella intende ora svolgere la sua proposta di legge per la costituzione in mandamento del comune di Resina?

DELLA ROCCA. Sicuro.

PRESIDENTE. Va bene: è così fecondo di disegni di legge l'onorevole Della Rocca...! (*ilarità*)

DELLA ROCCA. Anzi sono sterilissimo. Non presento che disegni. (*Si ride*)

Signori, il comune di Resina è a poca distanza da Napoli; e coloro che conoscono que'luoghi debbono esserne informati. Il comune di Resina fu edificato là dove esisteva la povera e ridente Ercolano, il cui porto fu lodato da Plinio, e che fu vittima delle ceneri e delle lave del vicino Vulcano, insieme a Pompei ed alla vecchia Stabia. Il comune di Resina è molto importante, perchè ha 14 mila e più abitanti; ha un territorio agricolo di mille ettari; ha un fabbricato che per larghezza si estende circa tre chilometri e per lunghezza undici; ha molti agricoltori, industri coloni, e vi fiorisce anche l'industria della pesca, come pure vi sono le cave di basalto vulcanico che danno vita ad una industria di non lieve momento.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Resina finora è stata incorporata alla pretura di Portici, la quale dirimpetto a Resina ha certamente minore importanza.

Di vero gli affari che si sono trattati nella pretura di Portici sono per la maggior parte quelli del comune di Resina; imperocchè, da quanto mi consta dall'ultima statistica, si sono trattate nella pretura di Portici 400 cause, delle quali, Resina ne ha dato il bel numero di 270; così pure dei parecchi processi penali istruiti in quella pretura nell'anno, 300 li ha dati Resina; e da Resina è venuto anche l'importante contingente di oltre 200 cause per contravvenzioni.

Per modo che, sotto qualunque lato voi guardiate questo comune, esso vi apparisce importante, e per la popolazione, e per l'industria, e per l'estensione territoriale, e per il numero degli affari che ha fornito; e quindi mi pare che per molti rapporti abbia il diritto di avere una pretura a sè, e di distaccarsi da quella di Portici, di cui finora ha fatto parte.

A questa proposta, naturalmente, si potrà fare questa grave obiezione: oggi, quando tutti opinano di doversi ridurre il numero delle preture, di doversi semplificare le spese, come avete voi il coraggio di venire a proporre la creazione di un'altra pretura?

Io capisco l'importanza di quest'obiezione, ma quest'importanza svanirà quando si consideri che non si tratta di un comune di mille, o due mila abitanti, ma di un comune di quindici mila abitanti. Ed io vorrei che tutte le preture fossero composte con una giurisdizione così estesa, perchè son certo che da due mila preture, quante oggi sono le nostre, scenderemmo a mille.

Dunque, io fo una proposta che non urta il principio delle grandi preture, e della loro razionale riduzione; in secondo luogo, quanto a spese, il comune di Resina si è offerto esso stesso di farvi fronte: eppoi la spesa non è molta.

Il Consiglio e la Deputazione provinciale di Napoli, hanno riconosciuta giusta la domanda del comune di Resina, come giustissimo l'impegno di fare fronte alle spese necessarie.

Dopo così chiare e calzanti considerazioni, io farei un oltraggio alla perspicacia della Camera, ed alla rettitudine dell'onorevole guardasigilli, se dubitassi che questa proposta non sia per essere favorevolmente accolta da' miei onorevoli colleghi, a cui mi sono onorato di rassegnare le mie preghiere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Per quanto riguarda la prima proposta di legge svolta dall'o-

norevole Della Rocca per l'aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase, io non mi oppongo alla presa in considerazione, sia per la deferenza all'iniziativa parlamentare, sia perchè trovo molto gravi le ragioni, per le quali la proposta medesima è stata dall'onorevole Della Rocca presentata al Parlamento.

Quanto poi alla costituzione in mandamento del comune di Resina, l'onorevole Della Rocca non ha potuto non vedere di quanta importanza sia il *ma*, col quale ha incominciato la seconda parte del suo discorso. Ora davanti all'intendimento del Governo di fare del pretore un importante magistrato inamovibile con larga giurisdizione di territorio e larga competenza, vede l'onorevole Della Rocca che se non mi oppongo a questo disegno di legge è semplicemente per deferenza all'iniziativa parlamentare. Intanto faccio sul medesimo le più ampie riserve.

PRESIDENTE. Quindi, o per una ragione o per l'altra, nessuno opponendosi alla presa in considerazione di questi due disegni di legge, pongo prima ai voti se debba esser preso in considerazione quello per l'aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase.

(È preso in considerazione.)

Ora pongo ai voti se debba esser preso in considerazione il disegno di legge per la costituzione in mandamento del comune di Resina.

(È parimenti preso in considerazione.)

Questi due disegni di legge saranno trasmessi agli uffizi.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DI ALCUNI MINISTERI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole La Porta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, della marina, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra pel 1879. (V. *Stampato*, n° 169-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. Anzi, siccome ciò potrà essere fatto tra poche ore, così chiedo facoltà alla Camera di porre la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno di domani, a cagione della sua urgenza.

Non essendovi obiezione, così rimane stabilito.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE
PEL 1879, DEL MINISTERO DELLA GUERRA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1879, del Ministero della guerra.

Furono differite fino alla discussione di questo bilancio diverse interpellanze ed interrogazioni.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CORVETTO SULLE CONDIZIONI DELLO AVANZAMENTO NELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. La prima è l'interrogazione dell'onorevole Corvetto, la quale è così concepita :

« Desidero interrogare il ministro della guerra sulle attuali condizioni dell'avanzamento nell'esercito. »

L'onorevole Corvetto ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CORVETTO. Onorevoli colleghi, la domanda da me fatta nella seduta del 17 gennaio, d'interrogare il ministro della guerra sulle presenti condizioni dell'avanzamento nell'esercito, aveva due scopi. Quello di chiamare l'attenzione della Camera sopra uno stato di cose già al presente assai grave e che si farà gravissimo quando non vi si provveda in tempo. E quello di provocare dall'onorevole ministro della guerra una dichiarazione, la quale valga a rialzare gli animi di coloro, i quali per questo stato di cose si vedono minacciata o tolta ogni speranza d'avvenire.

Io cercherò di essere brevissimo, e con questa promessa invoco tutta l'indulgenza della Camera per la mia pochezza oratoria.

Io non intendo di sollevare la questione generale e teorica dell'avanzamento; intendo anzi di restringere quella pratica il più che sia possibile.

È inutile che io dica alla Camera che se il desiderio di progredire è il movente naturale di tutte le carriere, in quella delle armi l'avanzamento è, dopo l'amore di patria, la molla la più potente.

Or, come ha avvertito benissimo l'onorevole Gandolfi nella sua elaborata relazione, e come nel 1876 l'onorevole Fambri, e nel 1877 il compianto Adriano Mazza accennarono alla Camera, da alcuni anni questa molla va allentando, e se presto non si provvede a ritemperarla essa diverrà fra poco inefficace ed inerte.

Lo straordinario ingrandimento dell'esercito italiano, avvenuto dal 1859 al 1862, fece sì che moltis-

simi ufficiali (9 mila circa) entrarono quasi contemporaneamente in servizio; fece sì che per alcuni l'avanzamento fu rapido, per altri rapidissimo. Infatti, chi in principio del 1859 si trovava ancora sottotenente, era maggiore nel 1863; chi era capitano, divenne in due o tre anni colonnello e generale; altri divenne d'un colpo ufficiale superiore o generale. Cosicché abbiamo ora ufficiali superiori e generali relativamente più giovani che in qualsiasi altro esercito.

Essi dovendo rimanere molti anni prima di raggiungere l'età e il tempo di servizio necessari per aver diritto al collocamento a riposo, e la spontaneità di abbandonare i gradi e le cariche, essendo naturalmente in ragione inversa dell'importanza degli stessi gradi e cariche, ne viene di conseguenza che questi ufficiali creino un intoppo e quasi una barriera insuperabile all'avanzamento di quelli che loro vengono dopo; e tanto più, in quanto che tra i primi ed i secondi non vi è quella differenza di età che vi dovrebbe essere, se le cose fossero procedute in modo regolare.

Difatti, attualmente la media età nei vari gradi del nostro esercito è la seguente: tenenti generali, 56 anni; maggiori generali, 54; colonnelli, 50; tenenti colonnelli, 49; maggiori, 46; capitani, 42; tenenti e sottotenenti, 33.

Negli altri eserciti (intendo del prussiano, dell'austriaco e del francese) le età medie corrispondenti sono le seguenti: tenenti generali, anni 62; maggiori generali, 56; colonnelli, 54; tenenti colonnelli, 52; maggiori, 46; capitani, 36; tenenti e sottotenenti, 26.

Ora, come voi vedete, nel nostro esercito la differenza d'età è così graduata: da tenente generale a maggiore generale 2 anni; da maggiore generale a colonnello, 4; da colonnello a tenente colonnello, 1; da tenente colonnello a maggiore, 3; da maggiore a capitano, 4; da capitano a ufficiale subalterno, 9. Negli altri eserciti invece questa differenza è regolarmente graduata, poichè non vi furono anomalie nella costituzione di essi, e vi si trova che da tenente generale a maggiore generale la differenza è di 6 anni; da maggiore generale a colonnello, 2; da colonnello a tenente colonnello, 2; da tenente colonnello a maggiore, 6; da maggiore a capitano, 10; da capitano a subalterno, 10.

Noi abbiamo dunque, come già avevo detto, tenenti colonnelli, colonnelli ed ufficiali generali più giovani che in tutti gli altri eserciti; abbiamo i maggiori nella stessa condizione di età; ma abbiamo invece capitani ed ufficiali subalterni notevolmente più vecchi.

Conseguentemente, mentre negli altri eserciti la graduazione dell'età corrisponde ad una giusta gra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

duazione di carriera, da noi invece le due graduazioni discordano grandemente, e dall'un grado all'altro ed anche nell'insieme. Talchè mentre negli altri eserciti la differenza dell'età media da sottotenente a generale è di 36 anni, da noi invece questa differenza non è che di 23 anni. Le maggiori anomalie si verificano nei capitani e nei tenenti.

Qui, o signori, è il guaio.

Ma, affinchè le verità di fatto che io debbo esporvi, appaiano perfettamente in chiaro, mi occorre dirvi brevemente il processo regolare che la carriera dell'ufficiale dovrebbe avere.

Tutti mi ammetteranno, senza dubbio, che la graduazione di una tale carriera deve soddisfare a queste condizioni: 1° che gli ufficiali di ciascun grado si trovino entro i limiti di età (cioè di energia fisica e morale), richiesti per il perfetto esercizio dei loro doveri;

2° Che lo ascendere da un grado all'altro non sia così lungo da rintontire l'uomo;

3° Che la carriera normalmente percorribile presenti una successione di posizioni via via più vantaggiose per rilevanza onorifica e anche per lucro tale da attirarvi e mantenervi individui che possano essere buoni ufficiali, in quelle condizioni fisiche e intellettuali che sono indispensabili.

Rispetto alla prima condizione: oltre il quarantacinquesimo anno di età, un uomo, per quanto abbia sortito da natura una robusta costituzione, dopo abbia servito 20 o 25 anni, regge male o imperfettamente alle fatiche del servizio di compagnia nelle marcie e nel combattimento. Non vi dovrebbero quindi essere, nelle truppe combattenti, capitani al disopra dei 45 anni. E questo è riconosciuto da tutti quelli che hanno pratica del servizio militare, ed è ammesso in tutti gli altri eserciti.

Oltre il sessantesimo anno di età, non è, in generale, più possibile di servire attivamente nelle truppe di prima linea se non nel grado di tenente generale. E che uno si sia bene conservato!

E questi sono per me i due punti determinanti della carriera dell'ufficiale rispetto alla prima condizione.

Rispetto alla seconda condizione, io credo necessario che da un grado all'altro non si debba impiegare più di 10 anni.

Rispetto alla terza, si richiede che, dopo 10 o 12 anni al più impiegati nei gradi di sottotenente e di tenente, e meno per quelle armi, nelle quali si richiedono studi maggiori, come, per esempio, per l'artiglieria e il genio, l'ufficiale possa raggiungere tale posizione, nella quale trovisi in condizione di stipendio da poter vivere discretamente e senza restare più tanto a carico della propria famiglia.

Oltre a che è necessario che questa posizione soddisfi l'amor proprio dell'uomo fatto. *Bisogna insomma che dopo 12 anni di spallina si possa essere capitano.*

Vuolsi inoltre che il giovane, il quale intende di dedicarsi alle armi per la via delle scuole militari possa vedere per il termine della sua carriera la certezza di un onorato benessere; possa almeno dopo 30 anni di servizio ritirarsi col titolo e cogli assegni di pensione di colonnello o di tenente colonnello.

Ond'è che la successione dei gradi da sottotenente a colonnello deve, nel mio modo di vedere, svolgersi nel corso di 30 anni, che è appunto il tempo di servizio stabilito dalla nostra legge per le pensioni.

Sopra questi criteri che ho enunciato, la carriera dovrebbe così procedere normalmente: 12 anni nei gradi di tenente e sottotenente, e dieci al più per le armi che esigono maggiori studi (per l'artiglieria e genio); 10 nel grado di capitano; 6 in quello di maggiore; 2 in quello di tenente colonnello.

Questa, o signori, è la carriera normale degli ufficiali negli altri eserciti. Anzi nell'esercito prussiano, che per la lunga stabilità delle sue istituzioni e per la sua fortuna recente, siamo oggi usi a prendere come tipo, questa carriera si svolge, non in 30 anni, ma solo in 28, cioè: 12 anni da ufficiale subalterno; 9 da capitano; 5 da maggiore e 2 da tenente colonnello.

Con questo processo regolare di carriera noi potremo avere ufficiali subalterni fra il 19° e il 40° anno di età (tenendo conto che un terzo di questi provengono dalla classe dei sott'ufficiali, i quali non possono essere promossi sottotenenti prima del 26° anno di età). Avremo i capitani fra il 31° ed il 45° (compresi naturalmente ancora alcuni degli ufficiali provenienti dai sott'ufficiali). Avremo i maggiori fra il 41° e il 51° anno; i tenenti colonnelli fra il 45 ed il 53 anno; ed i colonnelli fra il 45° ed il 55° anno di età.

Solo entro questi limiti di età e di tempo per passare da un grado all'altro è possibile di avere ufficiali capaci e volenterosi.

Una volta bastava nell'ufficiale inferiore energia fisica e coraggio; oggigiorno ci vuole anche più dell'una e dell'altra di queste due doti, perchè le fatiche della vita militare in pace e in guerra sono grandemente aumentate, e perchè rimpetto alle armi da fuoco moderne, la morte si incontra assai più facilmente oggi sui campi di battaglia, che non per lo passato. Ed appunto per queste maggiori fatiche, per questi maggiori pericoli, e perchè le unità di forza sono ingrossate e sono

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

composte di uomini, che hanno passato poco tempo sotto le armi, sono di molto cresciute le difficoltà per condurre bene la truppa, e ci vuole, anche nell'ufficiale di minor grado, molta abilità; abilità che non si può acquistare se non se da giovani molto intelligenti e studiosi, e che non si può esercitare se non da ufficiali molto istruiti e pieni di buona volontà.

Ciò premesso vengo alle attuali condizioni dell'avanzamento dell'esercito nostro.

Non parlerò degli ufficiali superiori e generali, quantunque per essi vi sarebbe anche da dire; mi limiterò agli ufficiali inferiori, capitani e tenenti, a quelli cioè, i quali si trovano nelle peggiori condizioni.

E comincio dalla fanteria.

Nella fanteria, sopra 1668 capitani che figurano nell'Annuario del 1879, 681 furono per la massima parte nominati sottotenenti nel 1859 e capitani fra il 1862 ed il 1868, ed i più vicini alla promozione a maggiore hanno 19 anni di spalline e sono tra il 43° ed il 54° anno di età.

Dichiaro, o signori, che queste cifre furono da me ricavate col massimo scrupolo.

Poi vengono altri 806 capitani, promossi tra il 1869 ed il 1877 che furono nominati sottotenenti nel 1860. Essi hanno 18 anni di spalline, e la loro età varia dai 42 ai 50 anni.

Gli ultimi 181 capitani furono promossi a questo grado nel 1878, dopo 17 anni passati nei gradi di tenente e sottotenente, e la loro età varia tra 38 e 50 anni.

Per i primi 681 capitani non visarebbe gran cosa da dire, essendo probabile che fra cinque o sei anni essi possano avere raggiunto tutti il grado di maggiori. Avranno sempre avuto lo svantaggio d'impiegare tre o quattro anni di più del tempo da me indicato come normale per ascendere con carriera regolare da sottotenente a maggiore, ma avranno pure avuto il gran vantaggio di non essere rimasti che da tre a nove anni nei gradi subalterni, che sono i più fastidiosi.

Ma per gli altri 987 capitani è più grande il guaio, e direi quasi enorme, se si guarda agli ultimi; poichè prima che tutti possano arrivare al grado di maggiore ci vorranno 13 o 14 anni ancora, pure supponendo che le promozioni continuino come nel 1878, un po' più sollecitamente che negli anni precedenti.

Ora, come la Camera comprende, più della metà di questi capitani, i quali contano da 17 a 18 anni di spalline e da 38 a 50 anni di età, dovrà lasciare il servizio con lo stesso grado di capitano, il che è come dire che essi non possono più avere speranza di

promozione; mentre l'altra metà, pure giungendo al grado di maggiore, vi arriverà in un'età molto superiore al limite normale, poichè vi arriverà quando tutti avranno compiuto il 50° anno di età.

Che dire poi, o signori, dei 360 tenenti di fanteria nominati sottotenenti nell'anno 1861, la cui età varia fra i 38 e i 50 anni?

Per gli ultimi di questi si richiederanno almeno due altri anni prima di potere essere capitani, e dopo avere impiegato 20 anni per raggiungere questo grado si troveranno a carriera assolutamente finita. Noi arriveremmo così un bel giorno a non avere più capitani se non dopo i 50 anni di età.

Ora io domando con quale animo possono continuare a servire questi ufficiali e quelli che li seguono per grado ed anzianità e che sono 3300?

Sia pur grande l'amor di patria e l'affetto alla carriera, quando questa si vede quasi preclusa, non può più che nascere e sussistere lo sconforto; e così è, e non giova dissimularselo.

E questo che vi ho detto per gli ufficiali dell'arma di fanteria, si verifica su per giù anche nelle altre armi.

Nella cavalleria, che si ritiene l'arma più fortunata in fatto di avanzamenti, vi sono 152 capitani, sui 193 che formano il numero totale dell'arma, i quali furono nominati sottotenenti dal 1859 al 1862.

Essi hanno quindi da 19 a 17 anni di spalline, e l'età media di 42 anni. Prima che tutti questi possano essere nominati maggiori ci vorranno 10 anni; quindi 27 anni di spalline almeno, e l'età media di 52 anni.

Ed i tenenti di cavalleria più anziani furono nominati sottotenenti nel 1864; hanno dunque di già 15 anni di spalline, ed almeno 34 anni di età. Il 167° tenente sui 321 che ne conta l'Annuario di quest'anno, fu promosso sottotenente nel 1866, e non potrà essere capitano che fra almeno 6 anni, cioè dopo 19 anni di spalline, e con 39 a 40 anni di età. Potrà egli ancora pensare a diventare maggiore?

Veniamo all'artiglieria ed al genio; alle armi, nelle quali si richieggono maggiori studi, ed il cui reclutamento esige cure speciali.

I capitani dell'artiglieria e del genio, più vicini alla promozione, hanno questo grado dal 1863, cioè da 16 anni, ed hanno non meno di 19 anni di spalline e l'età media di 43 anni.

I primi 240 capitani d'artiglieria, sui 391 esistenti, furono tutti nominati sottotenenti dal 1860 al 1862. Perchè divengano tutti quanti maggiori ci vorranno almeno 10 anni; e gli ultimi raggiungeranno questo grado con 27 anni di spalline e almeno 46 anni di età.

I tenenti d'artiglieria, i quali si trovano più vi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

cini alla promozione a capitano, e qui intendo parlare di quelli che non provengono dai sott'ufficiali, furono nominati sottotenenti nel 1866; hanno quindi 13 anni di spalline; e siccome non pochi di essi provengono dagli ingegneri civili, così ne avviene che alcuni si avvicinano all'età di 40 anni. Per questi è impossibile certamente raggiungere il grado di maggiore, giacchè dovrebbero restare prima 16 anni capitani; e quelli che vengono dopo di essi hanno la prospettiva di rimanere anche di più nei gradi subalterni, forse 19 anni, e di non poter arrivare al grado di maggiore se non vicino al 50° anno di età, e dopo 30 anni di spalline, fra ufficiale subalterno e capitano.

Nel corpo sanitario, i capitani medici prima promovibili al grado di maggiore sono cinquantenni e hanno chi 24, chi 19 anni di servizio. I meno anziani sono in servizio dal 1859 o dal 1862; quindi hanno 20 o 18 anni di servizio, e tutti quasi passano il 45° anno di età e parecchi non di poco.

I tenenti medici primi ad esser promossi capitani, sono quasi tutti al servizio dal 1866 e la media età loro è di 37 anni.

I primi capitani commissari, sono tali dal marzo 1860, cioè da 19 anni; e parecchi di questi sono in servizio dal 1855: la loro età media è di 48 anni.

I capitani commissari ultimi promossi, quelli che lo furono nel 1878, sono in servizio dal 1860 e la media età di 41 anno. I primi tenenti commissari datano il loro servizio dal 1860 ed hanno in media 40 anni di età.

Quanto agli ufficiali contabili essi si trovano nelle stesse condizioni della fanteria, forse anche in condizioni peggiori, essendo la loro carriera più lenta perchè limitata assai nei gradi di maggiore e di tenente-colonnello.

I dieci capitani più anziani hanno 51 anni di età e 24 di spalline; i capitani meno anziani ed i tenenti più anziani hanno l'età media di 45 anni e 18 anni di spalline.

Altrettanto potrei dire degli ufficiali veterinari. E potrei anche con cifre incontrastabili come quelle che ho fin qui prodotto, dimostrarvi altresì la ben poco felice carriera che si presenta agli ufficiali dei reali carabinieri in tutti i gradi.

Ecco, signori, le vere, le precise condizioni dell'avanzamento nei gradi inferiori degli ufficiali del nostro esercito.

Nè si creda che siamo giunti a questo punto inaspettatamente, o che se ne possa dar colpa d'imprevidenza agli uomini che si sono succeduti al Ministero della guerra.

No; questa, come ho già detto, è la conseguenza naturale dei modi e delle circostanze della prima

formazione dell'esercito. Non potevasi altrimenti fare; nè poteva altrimenti succedere.

Potrei ricordare parecchi provvedimenti presi parecchie proposte di legge presentate dagli onorevoli Bertolè-Viale, Govone e Ricotti, allorchè erano ministri della guerra, le quali intendevano, se non ad evitare la crisi, ciò che era impossibile, almeno ad ammorzarne gli effetti. E citerò solo la famosa disposizione, così detta dell'articolo terzo, la quale nel 1871 e 1872 tolse dalle file dell'esercito ben 2000 ufficiali ritenuti poco atti al servizio attivo.

Se non fosse per quel saggio provvedimento deliberato dal Parlamento, prima d'oggi ci saremmo trovati a questo mal punto, e fors'anche sarebbe era assai più difficile il porvi riparo.

Oggi, invece di avere circa settecento ufficiali non più atti a servire nei gradi e nelle posizioni rispettive dell'esercito di prima linea, ne avremmo 2700, cioè quasi quattro volte tanto!

E potrei anche ricordare le parole pronunziate in quest'Aula dagli onorevoli Mezzacaso e Bruzzo, i quali si mostrarono essi pure preoccupati e disposti a provvedere a questo stato di cose.

Ora, signori, è giunto per la seconda volta il tempo di provvedere, e questa volta si può e si deve provvedere radicalmente, interamente, onde la carriera dei nostri giovani ufficiali venga a prendere un regolare avviamento.

È necessario di non indugiare, perchè naturalmente lo stato delle cose andrebbe ogni giorno peggiorando, ed il rimedio si renderebbe più difficile. Oggi lo sconforto ch'è nato, può facilmente sparire al primo indizio di un efficace provvedimento; nel caso contrario, andrà via via crescendo ed estendendosi, e principalmente in quei gradi che costituiscono la vera nervatura dell'esercito. Si spegnerà quel sacro fuoco, che è indispensabile si mantenga sempre vivo nell'ufficialità, perocchè è per l'esercito quello che è l'anima pel corpo umano.

E se oggi, nonostante la riduzione dell'importo delle pensioni nelle nostre scuole militari, ed il grande largheggiare nella concessione delle mezze pensioni gratuite, già tanta difficoltà incontriamo a reclutare quelle scuole e le scuole medesime sono insufficienti a riempire i vuoti che si fanno nei gradi inferiori (ci mancano oggi 600 e più ufficiali subalterni): finiremo fra pochi anni a non più trovare padre di famiglia che voglia sacrificare il figlio suo ad una carriera senza avvenire, che di sua natura non è seminata di rose; oppure quel poco, stentato reclutamento che avremo alle scuole militari finirà per non comporsi d'altro che del rifiuto delle altre carriere.

Dunque, lo ripeto ancora, bisogna provvedere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

e senza indugio. Ed io sono convinto che il Parlamento, il quale ha sempre attestato il più grande interessamento per l'esercito, non vorrà rifiutare al Governo i mezzi necessari all'uopo.

È per questo che la mia interrogazione si trasforma e si risolve in una preghiera all'onorevole ministro, quella di voler presentare al più presto che gli sarà possibile un progetto di legge che risolva questa grave questione.

A me pare che la proposta contenuta nell'articolo 6 della elaboratissima relazione dell'onorevole Gandolfi sarebbe un ottimo provvedimento. Facendo passar subito alla milizia mobile, con assegno eguale al massimo della pensione di ritiro del grado rispettivo, quei 700 o 800 ufficiali che sono tenuti non più atti al servizio nell'esercito permanente, si darà un po' di movimento all'avanzamento dei gradi inferiori; e così continuando ogni anno con progressione discendente, io spero che in cinque o sei anni si possa mettere la carriera dell'ufficiale su quella via normale che ho accennato in principio come necessaria, e nello stesso tempo, come ben disse l'onorevole relatore, avere completi i quadri della milizia mobile.

Ma, a mio vedere, non basta ammettere, come fa l'onorevole relatore, che il limite di età per passare dall'esercito permanente alla milizia mobile sia fissato soltanto dal capitano al colonnello; bisogna che questo limite sia fissato per tutti i gradi indistintamente. E questo per amor di giustizia distributiva, ed anche perchè vi ha pure qualche intoppo nella carriera superiore. Del resto così è negli altri eserciti. E così avevano proposto l'onorevole Bertolè-Viale e l'onorevole Ricotti nei loro progetti di legge per l'ordinamento generale dell'esercito.

Bisogna inoltre fissare altro limite di età, raggiungendo il quale, l'ufficiale debba cessare di far parte della milizia mobile, e passare definitivamente alla posizione di riposo. Senza di questo in pochi anni i quadri della milizia mobile saranno al completo, e ci troveremo di fronte ad un ristagnamento nella milizia mobile, il quale avrà certo il suo riflesso nell'esercito di prima linea.

Bisogna ancora che le pensioni militari, particolarmente quelle dei gradi inferiori, siano alquanto aumentate. Oggi sono al disotto delle pensioni degli impiegati civili e delle pensioni degli altri eserciti. Io non domando già che siano portate al livello delle pensioni dell'esercito prussiano, no; mi accontento che siano pareggiate a quelle degli impiegati civili del regno d'Italia.

È altresì necessario di accrescere da 180 a 300 lire annue l'assegno del secondo sessennio ai capitani, affinché coloro, i quali dovranno stare in que-

sto grado oltre dodici anni, possano avere almeno un sensibile miglioramento di posizione pecuniaria. Verrebbero così ad avere 3280 lire all'anno, che, depurate dalle ritenute legali, si ridurrebbero a lire 230 al mese; cioè a meno di quanto percepiscono i capitani di seconda classe in Austria e in Germania.

È poi anche necessario di cercare in qualche modo di aumentare la proporzione numerica tra maggiori e capitani, e fra capitani e subalterni.

Capisco che tutto questo implicherà un aumento di spesa per lo Stato; ma è spesa indispensabile. Oso dire più indispensabile di quella per cannoni o per fortificazioni. *La questione della bontà dei quadri è per l'esercito questione di essere o di non essere.*

Non facciamoci illusioni. A che le armi e le fortificazioni, se non avremo un'ufficialità perfettamente abile a condurre le truppe? Con questo non dico che non si debbano anche apparecchiare le armi e tutti i necessari mezzi di difesa; dico solo che il provvedimento per ristaurare i quadri dell'esercito merita di essere posto in prima linea.

A noi dell'esercito, duole più che a tutti gli altri deputati, ogni qualvolta si è costretti di chiedere nuovi sacrifici al paese per le sue esigenze militari; ma quello che è necessario, è necessario!

Ed a me pare che in fin dei conti ci debba anche un po' confortare il riflettere che tutti questi sacrifici hanno lo scopo d'assodare questo grande edificio dell'unità e della nazionalità, che sarà pure una bella eredità per i nostri figli, come sarà la gloria dell'età nostra. Altre nazioni hanno subito anche maggiori sacrifici e con minore fortuna.

Ho finito.

Ringrazio la Camera della benevolenza colla quale ha accolto le mie disadorne parole. In questo non vedo altro che una nuova manifestazione di quella simpatia che la Camera non lascia occasione di dimostrare all'esercito, e che l'esercito le contraccambia colla più profonda riverenza. (*Bravo! Bene!*)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MARSELLI SUI PROVVEDIMENTI PER LA SCUOLA DI GUERRA.

PRESIDENTE. Verremo allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Marselli.

Questa domanda d'interpellanza è così formulata:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra intorno ai provvedimenti da prendersi per assicurare la conservazione della scuola di guerra. »

L'onorevole Marselli ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

MARSELLI. Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra e della Camera intorno alle presenti condizioni della scuola di guerra, che ha sede in Torino, e soprattutto intorno alla necessità di allargare la base del suo reclutamento, la quale va facendosi di mano in mano ristretta così da far temere per l'avvenire d'una istituzione cotanto benemerita.

È una questione di modesta apparenza, ma di grande importanza. Ve ne accorgete facilmente, onorevoli colleghi, se vorrete considerare che essa connettesi con quelle concernenti lo stato dei nostri quadri e la legge d'avanzamento. L'avvenire della scuola di guerra si sposa con quello dell'esercito. La scuola è stata una delle principali, se non la principalissima forza di trasformazione intellettuale dei nostri quadri, dopo il 1866, e deve continuare ad essere un efficace strumento di progresso intellettuale e morale.

Non ha guari, discutendosi il bilancio degli affari esteri, i diversi oratori, dall'onorevole Petruccelli della Gattina all'onorevole Visconti-Venosta, dissero che il fondamento di una buona politica estera stava nella buona politica interna e nella forza delle armi. Ora io compirò questo giusto concetto col dire che il fondamento dei buoni successi militari sta nell'istruzione e nell'educazione dei quadri.

Prima di tutto, onorevoli colleghi, permettetemi ch'io vi presenti questa nobile scuola.

Io so che voi la conoscete per fama, ma non vi dorrà di conoscerla di persona. Essa potrebbe certamente trovare un presentatore di me più abile, ma nessuno che l'ami più di me. Ora io desidero di renderle il maggior servizio che per me si possa, desidero di parlarla sotto la vostra protezione.

Quanto all'onorevole ministro della guerra, io so che egli la conosce per bene, che l'avvenire di questa scuola gli sta a cuore, e nutro fiducia che vorrà pertanto prendere in considerazione così i miei timori, come i miei voti.

La scuola superiore di guerra, ora detta semplicemente scuola di guerra, fu istituita con decreto dell'11 marzo 1867, col medesimo scopo che presiedette l'istituzione dell'Accademia di guerra a Berlino.

Tale scopo, si può definire con queste poche parole: fornire un'elevata coltura scientifica e militare; offrire agli ufficiali studiosi un modo acconcio per migliorare la loro carriera; schiudere loro la via per entrare nel corpo di stato maggiore e per occupare degnamente gli alti gradi della gerarchia militare.

Questo scopo venne di poi ribadito colla legge del 1873 sul riordinamento dell'esercito, nella quale

si dice: « la scuola di guerra è istituita per coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scientifiche e militari, che sono necessarie per servire nel corpo di stato maggiore, e per reggere i comandi superiori e gli alti impieghi militari. »

In una parola, codesta scuola fu la nostra università militare; fu una bella istituzione, e diede ottimi frutti.

Per conseguire siffatto scopo si compilarono larghi programmi d'insegnamento, e si curò molto la scelta del personale insegnante e dirigente.

Quanto ai programmi si porse molto svolgimento all'arte militare, alla storia militare, alla geografia militare, insomma a tutti quei rami delle discipline militari che formano l'ingegno sintetico e pratico dell'uomo che è destinato a condurre le truppe. Ma vi s'introdussero pure gli studi delle scienze sociali, come a dire il diritto, l'economia, la storia generale dell'incivilimento; insomma tutti quegli studi i quali formando l'uomo e il cittadino, formano ben anche il militare degno dei tempi nostri, degno di tempi liberi, degno di comandare, ed, all'occasione, anche di governare.

Ma i programmi sono lettera morta, un vano apparato, quando non li vivifica colui che li svolge. Faceva dunque mestieri provvedere acconciamente alla scelta del personale insegnante e dirigente, e vi si riuscì.

Nella scelta del personale insegnante si badò molto alla qualità ed anche al grado; salvo una sola eccezione furono ufficiali superiori nominati fra quelli che avevano dato chiare prove del loro valore in quel ramo d'insegnamento a cui vennero preposti, ed a capo della scuola si pose un generale, il quale le infuse il forte sentimento del dovere, che lo anima, e le spianò la via col suo raro buon senso, e col suo impareggiabile tatto per gli affari. Parlo del generale di Robilant, ora nostro ambasciatore a Vienna.

Consentitemi, o colleghi, un mesto ricordo.

Nella pleiade di quegli insegnanti brillava l'illustre professore di geologia, Gastaldi, non ha guari rapito alla scuola, alla scienza, all'Italia.

Egli dava alla gioventù militare un insegnamento che potrà esserle assai giovevole eziandio nella vita pratica.

Egli le insegnava a scrutare con libero pensiero le leggi della natura, a comprenderne la necessità, ed a conformarvi la condotta.

La scuola di guerra incamminossi per un fecondo sentiero. Essa fu una macchina che lavorò con energia, sebbene non senza attrito; lavorò con indirizzo teorico e pratico, e divenne un centro di diffusione del sapere, così perchè gli ufficiali dell'esercito, per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

superare gli esami di ammissione alla scuola si diedero di nuovo agli studi che avevano abbandonati; come anche perchè coloro i quali dalla scuola uscivano e rientravano nei reggimenti diventavano, come tuttodì diventano, centri di emanazione della cultura militare e generale.

Si lavorava, come si lavora tuttavia (sebbene io non sia più testimone di quello che si fa nella scuola, pure sono persuaso che le cose, per questo rispetto, seguitino ora ad andare come allora) si lavorava dicevo, con una lena, con una abnegazione tale, che io sovente diceva a me stesso: un paese il quale produce una simile gioventù non può fallire a glorioso porte. E, avendo veduto le scuole di guerra di altre nazioni di Europa, io ne riportava la convinzione che gli Italiani non sono da meno, anche per l'energia nel lavoro, della razza germanica, e che essi possono far tutto, ma ad un patto: che il vogliono.

Il vantaggio arrecato dalla scuola all'istruzione dell'esercito si può anche scorgere dal graduale aumento degli idonei fra i concorrenti all'ammissione. Questo è un indizio certo che, per effetto dell'istituzione della scuola, lo studio aumentò d'intensità nell'esercito.

Viviamo in tempi di scienze positive, in tempi nei quali ogni idea vuol essere provata con cifre e rappresentata con curve.

Dall'anno 1867, anno nel quale la scuola venne istituita, fino al 1875 il numero degli idonei fu il seguente: il primo anno, che fu uno di quelli in cui il numero dei concorrenti alla scuola fu maggiore, non riuscì idoneo che un solo ufficiale. Seguo dello stato della cultura del nostro esercito nel 1867.

Di poi gli idonei seguirono secondo questi numeri:

Nell'anno 1868	14
» 1869	6
» 1870	43
« 1871	41
» 1872	59
» 1873	71
» 1874	77
» 1875	74

Potrebbe di già tracciare una curva ascendente, non ostante i serpeggiamenti suoi, e, badisi, non ostante che il numero dei concorrenti andasse, come vedremo, diminuendo. Codesta diminuzione fa sentire la sua influenza negli anni 1876, 1877, 1878. relativamente ai quali gli idonei discesero a 41, 29, 31.

Vediamo ora la serie dei concorrenti, perchè è questa che mi ha impensierito e risoluto a richiamare l'attenzione del ministro sulla scuola.

Sono persuaso che queste cose egli le conosce meglio di me, e se mi dilungo gli è perchè desidero, come dicevo, di porre la scuola anche sotto la protezione della Camera, del Parlamento.

È una bella istituzione che non deve perire, e voi, onorevoli colleghi, dovete sorreggerla ed impedire che perisca.

ERCOLE. Non perirà.

MARSELLI. Lo spero; ed io sarò lieto se riuscirò a creare un'atmosfera favorevole intorno a questa istituzione.

Aunque, volendo tracciare la curva, come diceva, che rappresenta il numero dei concorrenti agli esami di ammissione, io vi esporrò i seguenti numeri:

Nell'anno 1867 i concorrenti furono 244		
1868	id.	150
1869	id.	199
1870	id.	266
1871	id.	153
1872	id.	148
1873	id.	114
1874	id.	82
1875	id.	117
1876	id.	90
1877	id.	58
1878	id.	55

Ecco che la scuola, la quale si inaugurò con 244 concorrenti agli esami di ammissione, nel 1878 non ne ebbe che 55. Se volessimo tracciare la curva descritta da tali concorrenti, avremmo una curva che, a traverso serpeggiamenti vari, segue una direzione generale discendente, si volge all'orizzonte.

Codesto fatto non può non preoccuparci grandemente. Noi siamo ridotti a tale che il numero dei concorrenti, negli ultimi due anni, è divenuto minore di quello degli ammissibili, che è stato ordinariamente di 60.

Veramente, in condizioni normali, sarebbe necessario che i concorrenti fossero almeno il doppio degli ammissibili, perchè a questo modo vi sarebbe possibilità di fare la cernita. In quella vece noi abbiamo un numero di concorrenti minore del numero degli ammissibili.

Si potrebbe dire: diminuite il numero degli ammissibili; 60 sono troppi.

Questo io non lo credo.

Prima di tutto, avendo un istituto simile, giova che esso renda il maggior frutto possibile. Preferirei anzi che gli ammissibili fossero più di 60, se non vi si opponessero alcune difficoltà pratiche, inerenti alle scuole molto numerose. In favore del numero 60 milita anche il principio di autorità. Non so se per caso o a disegno, esso corrisponde,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

fatte le dovute proporzioni, a quello dell'Accademia di guerra in Prussia.

Prendendo per base gli ufficiali di fanteria, quelli che frequentavano l'Accademia di Berlino nel 1875 furono il 3,50 per cento del totale degli ufficiali di fanteria; nel 1876 il 3,47. In Italia nell'anno scolastico 1876-77 furono il 3,60 per cento, nel 1877-78 il 3,05. Ciò vuol dire che nè il ragionamento nè il principio di autorità ci possono consigliare a diminuire il numero degli ammissibili.

Mi si dice che quest'anno 1879 le cose andranno meglio, perchè il numero dei concorrenti da 55 è salito a 80, a giudicarne da quelli che frequentano la scuola di Parma.

Questo è certamente un dato consolante, ma che non basta a tranquillarmi, nè deve farci cullare in una illusione che potrebbe essere pericolosa. Come sapete benissimo, negli studi di fisica sociale accade di frequente il vedere la curva che rappresenta il processo di un dato fenomeno, ora salire verso il polo, ora discendere verso l'orizzonte, ma solo la sua pertinacia in una direzione può determinare in noi un giudizio definitivo.

Io temo che sino a quando perdureranno tutte le cause che hanno fatto diminuire il concorso alla scuola di guerra, noi potremo avere qualche miglioramento, ma questo non sarà duraturo.

In qualunque modo, ciò che io mi farò a proporre, rispetto alla scuola di guerra, avrà, a parere mio, un valore indipendente dal fatto del maggiore o minore concorso. Quello che io vorrei ottenere, e che spero ottenere dall'onorevole ministro della guerra, è di per se stesso così ragionevole, e vale cosiffattamente a migliorare le condizioni della scuola, da conservare il suo valore, indipendentemente dal fatto del concorso. Naturalmente la coincidenza fra la intrinseca decadenza della scuola e il minor concorso estrinseco rafforza la validità delle mie osservazioni.

Per trovare il rimedio ad un male non v'ha modo migliore dello scrutarne la cagione. Per quali cause la base del reclutamento della scuola di guerra si è cotanto ristretta? Le ragioni sono d'ordine vario, altre estrinseche, altre intrinseche.

Io mi fermerò soltanto alle principali, perchè non amo dilungarmi di soverchio. Volendo porre la scuola sotto la vostra protezione, io debbo studiarvi di non recarvi noia.

In generale, la base di reclutamento della nostra scuola, è stata sempre meno larga di quella dell'Accademia di guerra di Berlino; imperocchè la classe dei nostri ufficiali non è così omogenea come quella degli ufficiali prussiani. In Prussia gli ufficiali provengono tutti dalle scuole militari ed hanno una

cultura uniforme, dove che da noi provengono per 2/3 dalle scuole militari e per 1/3 dai sott'ufficiali. Gli è vero che il nostro è un paese democratico, nel quale, come in Francia, è naturale che nella giberna di ogni soldato stia il bastone del maresciallo; ma ciò non esclude che questo bastone debbasi meritare, debbasi in pace conquistare con l'istruzione.

Ma questa è una di quelle cause che vorrebbero un rimedio molto radicale, per il che io vi trascorro sopra e passo oltre.

Fra i giovani che intervennero alla scuola di guerra, quando essa fu istituita, eranvi quegli ufficiali, detti del 1859, cioè quei giovani che nel 1859 abbandonarono gli studi, o universitari o secondari e forse anche le professioni, e postisi un fucile in spalla, andarono a combattere le battaglie dell'indipendenza e dell'unità. Istituitasi la scuola, che offrì loro il mezzo di migliorare la carriera, ripresero volentieri gli abbandonati studi. Ora questo personale è naturalmente esaurito nella classe dei subalterni ed è rimasto appena nella classe dei capitani, i quali, per effetto di una nota ministeriale dell'8 dicembre 1871 non poterono più frequentare la scuola, la cui base di reclutamento, per se stessa meno larga che in Prussia, venne a restringersi.

Oltre di ciò i sottotenenti, che da prima potevano intervenire alla scuola dopo due anni di grado, per opera del decreto del 26 ottobre 1876 non sono potuti intervenire se non dopo aver compiuti tre anni di grado. Badate, onorevoli signori, che io non fo che enumerare le cause senza discuterle per ora.

Posso anche approvare taluno di questi provvedimenti; ma voglio solo dirvi che anche questa ultima disposizione contiene una restrizione che ha contribuito a diminuire il numero dei concorrenti, come si osservò subito nel 1878.

Aggiungete a ciò che, per opera del medesimo decreto, la promozione a scelta, in premio dell'aver superato la scuola di guerra, promozione che prima si poteva ottenere tanto nel passaggio da sottotenente a tenente e da tenente a capitano, quanto da capitano a maggiore, non si poté di poi ottenere che nel passaggio da tenente a capitano. È naturale che i tenenti anziani non stimino conveniente di venire alla scuola, perchè non vi guadagnerebbero nulla.

Altra causa relevantissima, è il minor concorso alla scuola militare di fanteria e cavalleria di Modena, la quale costituisce in fatti la principale fonte di reclutamento della scuola di guerra. Gli ufficiali dell'esercito, provenienti da Modena, diminuirono dal 1870, crebbero dal 1875, ma sono ancora insufficienti a colmare i vuoti. Era naturale che dimi-

nuendo il numero degli ufficiali provenienti dalla scuola di Modena, i quali sono quelli che si trovano per gli studi fatti meglio in grado di concorrere agli esami di ammissione alla scuola di guerra, diminuisse in pari tempo il concorso per questa scuola.

Ma tale causa, che per fermo è rilevante, non vorrei la consideraste come unica; imperocchè il concorso alla scuola di guerra non è cresciuto, sebbene sia aumentato il numero degli ufficiali usciti da Modena. Nel 1874 furono 74 e nel 1875, 109; ma, non ostante ciò, la scuola di guerra non vide crescere il numero dei concorrenti, negli anni 1877 e 1878, anzi lo vide diminuire.

E in quest'anno, in cui pare che cresca, gli 80 concorrenti si possono dividere in due categorie, l'una di 50 provenienti da Modena e l'altra di 30 dai sott'ufficiali.

Vale a dire che quel personale sul quale possiamo fare maggiore assegnamento ci dà appena 50 concorrenti, cioè ancora un numero minore degli ammissibili.

Ciascuna delle cause enumerate non basta di per sé a spiegare il diminuire del concorso alla scuola, ma tutte convergono a formarne una rilevante.

Certo, tutto quello che l'onorevole ministro potrà fare, per migliorare le condizioni dell'ammissione alla scuola di Modena, gioverà indirettamente a migliorare le condizioni dell'ammissione alla scuola di guerra.

Io so che già cominciano a formarsi opinioni abbastanza radicali, ma non prive di fondamento, intorno al modo di migliorare le condizioni della scuola di Modena o in altri termini per assicurare il reclutamento de' quadri degli ufficiali. È questo un argomento gravissimo, perchè il numero degli ufficiali provenienti da quella scuola è insufficiente a colmare i vuoti che si fanno nei quadri.

Ora, tra questi modi vi sarebbe quello di dare la pensione ai concorrenti, che superino gli esami di concorso per la scuola di Modena. È chiaro che il concorso aumenterebbe, se i giovani allievi potessero non essere più di peso alle famiglie sin dal momento in cui fossero ammessi nella scuola militare di Modena. Sin da quel momento eglino avrebbero già una posizione ed una carriera.

Ma siccome questo provvedimento peserebbe sul bilancio, così è nata pure l'idea dell'abolizione dei collegi militari.

L'economia tratta da quest'abolizione potrebbe compensare la spesa derivante dal pagamento della pensione per parte dello Stato, ai giovani ammessi alla scuola militare di Modena.

Havvi inoltre una considerazione non finanziaria,

che ad alcuni fa vagheggiare l'abolizione dei collegi militari.

Voi sapete benissimo che una delle tendenze del nostro tempo si è di avvicinare, per quanto è possibile, l'istruzione secondaria classica all'istruzione tecnica. Si comincia a comprendere che ogni giovinetto italiano debba studiare il latino; si comincia a comprendere che vi sono alcune cognizioni, le quali devono essere comuni a qualunque cittadino, e che la divisione dell'istruzione fra i rami suoi comincia forse troppo presto e sarebbe meglio cominciasse quando, oltrepassato quel certo grado di sapere che deve essere comune, le attività si specializzano e si dirigono a procedere ciascuna pel ramo suo.

Ora, come avvi una tendenza a riavvicinare l'istruzione classica alla tecnica, facendo in guisa che vi sia più omogeneità negli studi di preparazione, così anche potrebbe a poco a poco nascere una tendenza a togliere la separazione fra l'istruzione secondaria delle scuole pubbliche e quella dei collegi militari, e a non ammettere scuole militari che non siano speciali, cioè intese a dare la cultura peculiare all'ufficiale. È una idea che spunta, ma che non è matura.

I collegi militari hanno pure i loro vantaggi, e si possono, senza distruggerli, pareggiare sostanzialmente alle pubbliche scuole secondarie.

Veniamo ai rimedi meno radicali e però più facilmente conseguibili.

Se la causa dello scarso concorso sta nell'essersi gradatamente ristretta la base di reclutamento della scuola di guerra, quale deve essere il rimedio?

Evidentemente questo deve consistere nell'allargare quella base, nel fare qualunque tentativo che ci possa condurre a tal fine.

Io non vorrei che per allargare a qualunque costo la base, ritornassimo ad ammettere i sottotenenti con due anni di grado.

Se la scuola ha da essere superiore è necessario che gli allievi siano maturi, e però ammetto che i sottotenenti non abbiano minore anzianità; anzi, se versassimo in migliori acque, vorrei che non vi fossero ammessi punto. Ma, per allargare la base di reclutamento, proporrei che i subalterni dell'artiglieria e del genio dovessero concorrere con quelli delle armi di linea, per essere ammessi alla scuola di guerra.

Ora le cose stanno così: mentre gli ufficiali di cavalleria e di fanteria debbono fare un concorso per entrare in questa scuola, gli ufficiali subalterni del genio e dell'artiglieria vi entrano senza concorso e vi restano due anni invece di tre. E notate che questo privilegio è concesso anche a quei subalterni

del genio e dell'artiglieria che provengono dai sottufficiali e che non offrono garanzia di possedere una cultura superiore a quella degli altri ufficiali provenienti dalla scuola di Modena.

Questo sistema va modificato. Diventata la scuola di guerra un istituto in cui si porge ampio ed elevato sviluppo soprattutto alle discipline militari e generali, a quelle insomma che meglio contribuiscono a formare buoni ufficiali di stato maggiore e buoni comandanti di importanti unità tattiche, non avvi più ragione ad un diverso trattamento. I subalterni delle armi speciali sono incomparabilmente più di quelli delle armi di linea versati negli studi matematici, ma non si può dire lo stesso per gli studi militari e generali che si richiedono per le scuole di guerra.

Sottoponendo i subalterni di tutte le armi a identiche condizioni di ammissione è evidente che la base del reclutamento si viene ad allargare. Io non temo che così facendo la scuola potrebbe essere invasa dai subalterni del genio e dell'artiglieria, i quali vincerebbero nel concorso quelli delle armi di linea.

Trattasi di studi, nei quali gli ufficiali che hanno fatto i loro corsi nell'Accademia militare e nella Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, non si trovano in condizioni vantaggiose rispetto a quelli provenienti da Modena.

Ma se l'esperienza svelasse l'esistenza di tale pericolo, vi si potrà porre rimedio col determinare il numero dei posti riservati a ciascuna arma o corpo.

Il secondo modo per allargare quella base sta nel riammettere i capitani.

I capitani erano una delle forze della scuola di guerra; svegliavano l'imitazione, comandavano il rispetto, mantenevano la disciplina. Nel 1871 si poté senza pericolo vietar loro di frequentar la scuola, perchè appunto negli anni 1872, 1873, 1874 e 1875, gli idonei pareggiarono o superarono gli ammissibili. Ma ora che noi dobbiamo fare ogni opera, come diceva, per allargare questa base, ora noi dobbiamo riammettere i capitani. E a parer mio dovremmo riammetterli anche se i concorrenti alla scuola non fossero di scarso numero. Eglino sono più prossimi dei subalterni a raggiungere quei gradi superiori, per i quali fu istituita la scuola di guerra. Se non troviamo capitani nell'Accademia di Berlino gli è perchè questa esiste da 62 a 63 anni, e tutti coloro che vi potettero andare vi sono andati da tenente. Presso di noi molti ufficiali ritardarono di concorrere per la scuola, sperando di poterlo fare da capitani, il che avrebbe loro permesso di conquistare la promozione a scelta da capitano a maggiore, per essi più seducente. Rimasero delusi.

Ma se all'Accademia di Berlino non troviamo i capitani, i capitani li troviamo bensì in tutte le scuole di guerra simili alla nostra: li troviamo nella scuola di stato maggiore in Inghilterra, nella scuola superiore di guerra in Francia, li troviamo come uditori nella scuola di guerra a Vienna, e troviamo perfino i maggiori nell'Accademia Nicola di Pietroburgo.

Un nuovo fatto è sopravvenuto in Italia, il quale rende maggiormente necessaria la riammissione dei capitani, almeno come uditori. Col decreto del 3 gennaio 1878, si sono istituiti gli esami per la promozione da capitano a maggiore. Tali esami sono di due gradi; cioè, prima per conseguire la promozione per anzianità, e poi, mediante la trattazione d'un tema d'arte e di storia militare, per ottenere quella a scelta.

Codesto decreto ha un fine razionale e benefico, perchè offre il modo ai capitani intelligenti e studiosi di migliorare la loro carriera con una promozione a scelta, e così facendo determina in pari tempo in qual modo debbasi applicare la scelta nel passaggio da capitano a maggiore, scelta che nella nostra legge d'avanzamento è lasciata interamente all'arbitrio del ministro.

Ma perchè questo decreto divenga efficace e produca tutto l'effetto utile a cui mira bisogna coordinarlo colla scuola di guerra.

A che serve dire ai capitani: Voi, quando avrete fatto questo esame, potrete diventare maggiori a scelta, se non date loro il mezzo per poter studiare e mettersi in grado di superare quell'esame?

Una delle due:

O saranno molti i capitani che supereranno la prova dell'esame a scelta, o pochi. Nel primo caso, considerando la natura dell'esame che si richiede, si avrà questa ingiusta anomalia: che per ottenere la promozione a scelta da capitano a maggiore si richiedono prove molto minori di quelle che si richiedono per conseguire, mediante la scuola di guerra, la promozione a scelta da tenente a capitano. Nel secondo, che è il caso reale, il decreto diviene illusorio.

L'unico modo per rendere questo decreto veramente utile sta nel consentire che i capitani intervengano alla scuola, o come allievi o semplicemente come uditori, e per due anni se non per tre. Così potranno mettersi in grado di superare l'esame a scelta.

E questo che io chieggo per i capitani di fanteria e di cavalleria, lo chieggo anche per i capitani di artiglieria e genio: perchè, come l'onorevole Corvetto diceva, la loro carriera è anche ben triste. Troviamo nell'artiglieria e nel genio ufficiali, che sono capitani dal 1862. A che servirono loro i molti studi? E

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

che cosa devono pensare paragonando la loro carriera con quella degl'ingegneri e di altri ufficiali? Bisogna offrire anche alla classe dei capitani delle armi speciali un mezzo per migliorare la loro carriera e per conseguire un avanzamento a scelta nella propria arma, mediante un sistema simile a quello adottato per le armi di linea col decreto del 3 gennaio 1878.

Gli studi che farebbero alla scuola di guerra servirebbero loro per superare un esame, il quale dovrebbe anche versare sopra studi concernenti la propria arma. Così si avrebbe un modo per regolare la scelta da capitano a maggiore nell'artiglieria e nel genio, senza ricorrere alla istituzione di una scuola superiore alla scuola di applicazione d'artiglieria e genio, da qualcuno propugnata.

Poichè abbiamo la scuola di guerra, serviamocene anche per tal fine, e sia dessa davvero la nostra Università militare.

Col dire che la promozione a scelta dovrebbe essere data nella propria arma, non si esclude che alcuni fra i detti ufficiali potranno entrare da maggiori nel corpo dello stato maggiore, per effetto del regolamento del 1867, il quale dice che i maggiori dello stato maggiore sono scelti anche dai più distinti maggiori del genio e dell'artiglieria.

Questo che io propongo a me pare utilissimo anche per distruggere quel certo isolamento in cui vivono le armi speciali rispetto a quelle di linea, isolamento che è dannoso non pure al sentimento della fratellanza d'armi, ma anche alla conoscenza dei rapporti tattici fra le armi che concorrono ad un medesimo scopo sul campo del combattimento.

Un tempo intervenivano alla scuola di guerra perfino gli ufficiali della marina; ed era bene, perchè in quell'istituto l'esercito e la marina potevano meglio conoscersi e più affratellarsi. Era quello un utile provvedimento, che conferiva molto a dare agli ufficiali di marina la cognizione di certi rami della nostra arte militare che ad essi importa sapere, e viceversa a porgere agli ufficiali dell'esercito la cognizione di quella parte dell'arte navale, che ad essi pure importa conoscere.

Quel provvedimento, non so perchè, fu abbandonato. Pregherai l'onorevole ministro di esaminare per quali cause gli ufficiali della marina non intervennero più alla scuola di guerra, e, se è possibile, rimuovere quelle cause.

La separazione fra le diverse armi in modo che non vi sia ingranaggio fra le armi speciali e quelle di linea sapete quando potrà accadere? Quando un'altra idea, intorno alla quale le menti lavorano, sarà matura; quando avverrà la separazione della artiglieria di battaglia dall'artiglieria tecnica;

quando l'artiglieria di battaglia, diventata con la fanteria e la cavalleria una delle tre armi di linea, la scuola di Modena provvederà gli ufficiali così per la fanteria e la cavalleria, come per l'artiglieria di battaglia; quando gli ingegneri dell'artiglieria e del genio saranno riuniti in un corpo solo, e l'Accademia militare e la scuola di applicazione saranno gli istituti destinati unicamente a formare gl'ingegneri militari. Allora io intendo che le armi di linea e il corpo degli ingegneri vadano ciascuno per la propria rotta, per la propria via, e non vi sia l'unione in un medesimo istituto fra i rappresentanti delle diverse armi. Ma fino a quando noi non avremo ottenuto questo fine, fino a quando tutti gli ufficiali di artiglieria dovranno combattere con quelli delle armi di linea, è dannosa la loro separazione.

Ora, se facciamo intervenire alla scuola di guerra i capitani di artiglieria, dobbiamo farvi intervenire pure quelli del genio, senza di che si produrrebbe un funesto spareggiamento di carriera.

Io voglio procedere velocemente innanzi, per conseguenza trascurerò alcune cause che hanno minore importanza, e accennerò ad una che vorrei chiamare intangibile, sebbene i suoi effetti siano palpabilissimi: parlo dello scoraggiamento che va penetrando nei quadri dell'esercito. Di ciò vi ha intrattenuto l'onorevole Corvetto, ed io non ripeterò quello che egli vi ha detto. Senza dubbio: lo scoraggiamento serpeggia nei quadri dell'esercito ed urge combatterlo e vincerlo. La severchia lentezza della carriera accascia quegli che non hanno forte volontà e li distoglie dal frequentare la scuola di guerra.

Ho udito io parecchi ufficiali ragionare così: a che serve andare là a sostenere quelle fatiche durissime di tre anni lunghissimi, quando poi non dobbiamo avere che un vantaggio assai meschino rispetto alla nostra carriera, che procede così lentamente?

Il vantaggio che all'ufficiale deriva dall'aver superato la scuola di guerra sarebbe rilevante, se la carriera generale fosse rapida; ma quando questa è così lenta da ingenerare il timore che non prima dell'età di 60 anni si diverrà maggiore, come vi ha detto l'onorevole Corvetto, e come è verissimo, allora voi bene intendete che è cosa facile il lasciarsi vincere da quel certo ragionamento che suona così: tant'è, o scuola o non scuola non diventerò maggiore che con i capelli bianchi!

Vero è che d'ora in poi gli ufficiali volenterosi e intelligenti potranno contare su due promozioni a scelta, l'una derivante dal decreto del 1867 e l'altra da quello del 1878.

A proposito di quel primo decreto, ricorderò all'onorevole ministro le anomalie derivanti dalla sua applicazione, per le quali un ufficiale più degno e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

più anziano si è visto scavalcato da uno meno degno e meno anziano; il che non è stata piccola causa di disillusione. (*Interruzione a mezza voce vicino all'oratore*)

Come? È questione di relazione: un ufficiale più degno si è visto scavalcato da uno meno degno.

FAMBRI. Non vuol dire indegno.

MARSELLI. Non vo' dire indegno, voglio dire meno degno. Chi consegue 15 punti è certamente un buon allievo, ma è anche meno degno di chi ne consegue 20.

Ad esporle cosiffatte anomalie ci vorrebbe molto tempo, ma l'onorevole ministro della guerra conosce la questione e per conseguenza io non mi fermerò su di esse, e mi restringerò a raccomandargli le vittime, che i suoi predecessori hanno già incominciato a *riparare*.

Dirò piuttosto che va ristudiata la questione dei vantaggi da concedersi agli ufficiali che frequentano la scuola. In Italia non è possibile togliere il vantaggio così detto *del terzo*. In Prussia nulla è stipulato, è vero, a pro degli ufficiali che frequentano l'Accademia di Berlino, ma col fatto da essi prendonsi gli ufficiali di stato maggiore, che fanno più rapida carriera, gli aiutanti di campo, gl'insegnanti, gli addetti al Ministero, ecc.

Presso noi sarebbe forse giusto il graduare i vantaggi. Non mi par giusto che gli ottimi, i buoni e quelli semplicemente idonei abbiano il medesimo compenso. Vorrei che gli ottimi potessero raggiungere presto il grado di maggiore, i buoni presto quello di capitano; e coloro che rasentano i 10 punti, vorrei che si contentassero di avere imparato qualche cosa che potrà essere loro utile nell'avvenire.

Vi sono ancora parecchie cause secondarie che hanno fatto scemare il concorso alla scuola di guerra. Una di queste è da ricercare nell'indirizzo degli esami di ammissione alla scuola di guerra.

A parer mio tali esami sono ancora troppo diretti più a constatare la forte memoria, che non la sana facoltà del ragionare; il che, come ben s'intende, impedisce ad alcuni intelligenti ufficiali di ritentare la prova.

Io non posso leggere senza ammirazione le belle istruzioni del generale Kameke, ministro della guerra in Prussia, per l'ammissione all'Accademia di guerra di Berlino. Si dice chiaramente che gli esami debbono essere diretti a constatare la facoltà di ragionare e non mica la forza mnemonica. Insomma bisogna fare in guisa che nessuno possa dire: io sapeva, ma fui sfortunato!

Vengo alle cause intrinseche, e per conseguenza ai rimedi corrispondenti. Diceva il generale Peu-

cker, che ha comandato per molti anni l'Accademia di guerra di Berlino: lo scopo di questo istituto è di fare teste fredde e cuori caldi. Lo scopo della nostra scuola di guerra è quello appunto di formare nei giovani la sicurezza del giudizio e di temprarne il carattere. Bisogna formare uomini che sappiano assumere le grandi responsabilità. Ora per formare uomini devesi innanzi tutto trattare gli ufficiali allievi come uomini.

Il regime disciplinare ed educativo della scuola dev'essere elevato, dev'essere da Università e non mica da collegio. Quando la scuola di guerra sarà perfezionata in guisa da diventare, per il regime, per l'insegnamento, per il personale degli allievi e degli insegnanti, una vera Università militare, siate pur certi che gli ufficiali desidereranno intervenire, anche senza l'attrazione de' vantaggi di carriera.

Riguardo al personale militare insegnante, rammenterete avervi io detto, che la scuola si aprì con un personale composto tutto di ufficiali superiori, salvo un solo professore. Da qualche tempo in qua è andata predominando la tendenza opposta e si preferisce avvalersi dell'opera de' capitani come insegnanti. Porto ferma opinione che sia questo un grave errore.

È necessario che gl'insegnanti della scuola di guerra siano ufficiali superiori, salvo il caso eccezionale di qualche specialità. Riflettiamo che si tratta di insegnare discipline militari, per le quali non basta il sapere, ci vuole anche l'esperienza. È necessario che gli allievi di quella scuola si persuadano che l'ufficiale preposto ad un insegnamento ha quella maturità di giudizio e quella esperienza, che derivano dagli anni. La riammissione dei capitani reca seco l'imprescindibile necessità di non avere insegnanti militari, che non sieno ufficiali superiori, salvo il caso già detto d'una riconosciuta specialità.

Se vuoi che la scuola di guerra sia davvero superiore, e non una superfetazione di quella di Modena, devesi elevare il livello così del personale degli allievi, come del personale insegnante e dirigente. Il sistema di prendere un giovane ufficiale dai banchi della scuola, per portarlo di lancio, o dopo poco tempo in cattedra, è un sistema falsissimo.

Certamente egregi sono codesti giovani capitani, così pel loro ingegno, come per le loro cognizioni, e si può essere sicuri che avranno uno splendido avvenire; ma eglino medesimi hanno la franchezza e la modestia di dichiarare che a loro fa difetto la esperienza per insegnare alcune discipline.

Sulla necessità di nominare ufficiali superiori a professori delle scuole di guerra, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Badate, onorevoli colleghi: qui non si tratta di aumentare il bilancio,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

perchè la tabella graduale e numerica del personale della scuola di guerra, che troverete unita al bilancio della guerra, già vi dice che il personale insegnante può essere composto di ufficiali superiori e capitani.

In tutte le scuole di guerra simili alla nostra preponderano come insegnanti gli ufficiali superiori; ed a Berlino ed a Pietroburgo vi sono perfino dei generali.

Noi dobbiamo distruggere certi pregiudizi che ancora dominano nel nostro esercito, quantunque il livello di coltura si sia di molto elevato dopo il 1866. Noi crediamo che il grado di colonnello sia sciupato, quando chi lo ha è destinato all'insegnamento. Ebbene, è questo uno dei più grandi pregiudizi, destinato anch'esso a sparire; è un avanzo del passato. Per me non concepisco al mondo nulla di più elevato dell'insegnante! (*Bravo!*)

Una voce. Ha ragione.

MARSELLI. La riforma della scuola di guerra è, come vedete, una questione la quale oltrepassa la scuola, si connette con quella dei quadri, si deve connettere ben anche colla nostra legge di avanzamento.

L'onorevole ministro della guerra sa che i suoi predecessori, tanto l'onorevole generale Mezzacapo, quanto l'onorevole generale Bruzzo, avevano preso impegno innanzi alla Camera di presentare una nuova legge di avanzamento.

Questa è veramente una urgente necessità pel nostro esercito.

La nostra legge di avanzamento è stata una vera arma di guerra.

Io capisco che il generale La Marmora, dopo Novara aveva mestieri di farsi votare dalla Camera una simile legge. Si trattava di riformare i quadri dell'esercito disfatto a Novara, e si voleva avere le mani libere. Ed io applaudisco l'illustre generale e riconosco che egli fece buon uso del gran potere che questa legge gli concesse. Infatti l'esercito riformato dal generale La Marmora vinse in Crimea, nel 1859 e nel 1860.

Non bisogna però credere che questa sia una legge per tempi normali, perchè essa offre un campo larghissimo all'arbitrio. Osservate un poco! In essa si dice che da maggiore in su, tutte le promozioni si fanno a scelta, e non determina altra condizione tranne quella degli anni di grado per essere promosso da maggiore a tenente colonnello, da tenente colonnello a colonnello. All'infuori di questa sola condizione, il ministro è liberissimo di fare ciò che più gli talenta. Questa, lo ripeto, è una vera arma di guerra, della quale si può fare così un uso benefico, come un uso malefico. Tutti i cittadini

hanno d'uopo di guarentige, onorevoli colleghi, anche gli ufficiali. È impossibile che in tempi come i nostri la scelta si ponga dall'un canto e si facciano tutte le promozioni per anzianità; ma è necessario che quella scelta sia determinata da criteri stabili e precisi, in forma che ogni ufficiale conosca quello che deve sapere e fare per ottenere un dato grado.

Ora questo è quello che manca alla nostra legge d'avanzamento, questo è quello che si deve introdurre in essa. Non basta, onorevoli colleghi, che un ministro sia giusto, è d'uopo che l'esercito ed il paese lo credano tale; che ogni atto del ministro sia superiore ai sospetti ai quali gli uomini si lasciano andare volentieri. Dico francamente che se stessi nei panni dell'onorevole ministro, mi affrettarei a presentare un disegno di legge il quale sottoponesse la scelta a guarentige e cautele tali da rendere i miei atti superiori a qualsiasi discussione.

Quando le condizioni da adempiere per essere promosso, anche a scelta, sono determinate dalla legge, beninteso come una legge può fare, allora, o signori, possiamo essere sicuri di aver ristretto col campo dell'arbitrio quello del sospetto.

Ora la scuola di guerra ci offre il modo di riformare la legge d'avanzamento, coordinando il fatto delle promozioni a scelta coll'esistenza sua.

Comincio per dire che la regola generale di una buona legge di avanzamento deve essere l'esclusione del demerito e la scelta l'eccezione, come praticasi nell'esercito tedesco.

Ho cominciato a parlarvi dell'omogeneità dei suoi quadri d'ufficiali; ora vi dirò che una delle ragioni principali della forza di quell'esercito sta appunto in questo, che nell'avanzamento predomina l'esclusione del demerito. Coloro che non sono promossi, perchè non reputati degni, abbandonano volentieri l'esercito. E solo così è possibile sfuggire al pericolo di avere quadri demoralizzati.

Venendo alla legge d'avanzamento, che in Italia potrebbe proporsi, e restringendomi soprattutto alla questione che ora mi preoccupa, dirò che nella promozione da sottotenente a tenente dovrebbe, a parer mio, predominare l'esclusione del demerito, perchè non si hanno ancora sufficienti prove per fare una scelta illuminata.

Per la promozione a scelta da tenente a capitano vi ha, come abbiamo detto, la scuola di guerra; per la promozione da capitano a maggiore v'ha il sistema degli esami, che dovrebbe essere coordinato con la scuola di guerra. Da maggiore sino a colonnello dovrebbe predominare esclusivamente il principio della esclusione del demerito, perchè il tempo degli esami non ha più ragione di essere. Nella promozione al grado di generale la scelta deve pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

dominare, perchè del generale noi dobbiamo avere un concetto altissimo. Per occupare degnamente quel grado ci vuole un complesso di qualità, che è raro a trovare; ma anche in questo caso è necessario determinare i criteri direttivi per la scelta. Senza di ciò si urterà in un altro scoglio. Pel fatto stesso della indeterminatezza della legge si è costretti a creare regolamenti e decreti, i quali mentre dovrebbero servire a svolgere ed applicare la legge, possono facilmente aprire l'adito ad aggiungere condizioni che nella legge non esistono, il che, esaminato al lume di una rigida legalità, potrebbe venir giudicato come un atto incostituzionale.

È necessario adunque presentare al Parlamento una legge di avanzamento, per la quale ogni ufficiale possa conoscere le condizioni a cui deve obbedire per ottenere un determinato grado. Altrimenti allo scoraggiamento che va penetrando nei gradi inferiori, potrebbe unirsi la stanchezza o la sfiducia nei gradi superiori. Questi sentimenti sarebbero la conseguenza della incertezza che regna sulla carriera.

Una nuova legge d'avanzamento, la riforma dei quadri, quella delle scuole militari, la legge sulle pensioni, e quella sulla posizione intermedia degli ufficiali, della quale l'egregio relatore ha scritto e l'onorevole Corvetto ha parlato; ecco un complesso di provvedimenti che serviranno a stimolare la forza vitale dell'esercito.

Voci. Si riposi! si riposi!

MARSELLI. Ma s'io riposo, voi mi abbandonate.

Voci. No! no!

MARSELLI. Del resto ho finito.

PRESIDENTE. Lascio proseguire l'oratore, è tanto tempo guadagnato.

FRIGOLE. Il tempo è moneta.

MARSELLI. Le proposte che io son venuto facendo, come scorgete, per ciò che concerne la scuola di guerra, non producono punto aumento al bilancio della guerra; eppertanto hanno un'altra condizione, oltre quella della loro ragionevolezza, per essere accettabili. Ma se si volesse venire ad una riforma radicale dei quadri, ed anche migliorare la condizione degli ufficiali, è naturale che questo non si potrebbe ottenere senza aumento di bilancio. Ma, a parer mio, havvi un mezzo per conseguire siffatto scopo, senza aumentare il presente bilancio della guerra; e questo modo sta nel riprendere la tradizione dei congedi anticipati o più in generale della riduzione delle ferma applicata ad una piccola parte del contingente di prima categoria. Fo questa punta, perchè considero come aperta la discussione generale del bilancio.

Noi ci troviamo dinanzi a questo problema, o si-

gnori, o fare un sacrificio sull'istruzione della bassa forza, o continuare a vedere i nostri quadri poco floridi e poco robusti.

Scegliete.

Chiunque abbia veramente cognizioni profonde delle cose militari, messo a partito non può esitare nella scelta, sebbene riconosca la necessità e della istruzione della bassa forza e del rinnovamento dei quadri.

La ferma graduale o progressiva ci offre il modo acconcio per provvedere al rinnovamento e al benessere dei quadri e per stimolare la preparazione del paese alle armi. Ferma progressiva, riforma dei quadri, preparazione militare del paese alle armi, istituzione del comando supremo, o della direzione permanente dell'esercito, se quel nome vi spaventa troppo, debbono costituire i punti cardinali dell'attuale programma militare.

Veggio con un certo dolore che ogai anno si pone in forse il nostro ordinamento militare. Sono convinto che tutte le istituzioni per progredire hanno mestieri di attraversare un periodo in cui si consolidano, si fissano ed acquistano così lena per svolgersi maggiormente.

Ora, questo che è vero per ogni istituzione umana, per l'esercito è verissimo, perchè esso è una macchina speciale, che ha bisogno di grande compattezza e solidità. In quella vece noi ogni anno poniamo in forse il nostro ordinamento. Ora spunta l'idea di ridurre la ferma a due anni, e non manca chi la vorrebbe ridurre persino ad uno.

Io, signori, se avessi l'autorità per farvi una raccomandazione, direi: conserviamo il nostro ordinamento, non lo scuotiamo di continuo. Meglio è avere un esercito di prima linea con soldati che sieno in gran parte stati tre anni sotto le armi, anzichè uno con soldati di due anni soltanto. Io vorrei che la mia patria camminasse innanzi a tutte le nazioni nelle vie dell'incivilimento; ma vorrei che entrasse ultima in quelle della fiacchezza.

Ora bene, io comprendo quale sarà l'avvenire degli eserciti odierni; sono persuaso che gli eserciti si svolgono colla società, e che noi vedremo la ferma andare gradatamente diminuendo. La crisi economica che travaglia l'Europa, ed il costituirsi delle nazionalità produrranno una reazione in favore della pace e contro i poderosi armamenti. Ed allora chi lo sa? Si andrà gradatamente riducendo la ferma, sino a raggiungere forse anche l'abolizione degli eserciti stanziali, ad adottare un ordinamento svizzero. Ma che perciò? Lasciamo che altri ci preceda in questa via della debolezza, lasciamo che altre nazioni riducano la ferma prima di noi. (*Bravo!*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO, 1879

PRESIDENTE Prego di far silenzio; anche le tribune. La voce giunge qui a basso.

MARSELLI. Or bene, la conservazione del nostro ordinamento militare ci dà il mezzo di avviarci gradatamente anche alla riduzione della ferma, ma in modo che questa riduzione non sia un pericolo, come sarebbe al presente.

L'ordinamento dell'esercito qual è stato istituito dall'onorevole generale Ricotti, ha molta elasticità, e con la ferma graduale ci offre il modo di preparare i cittadini alla vita militare e di migliorare la condizione dei quadri, cioè di fare quelle cose che renderanno meno pericolosa una riduzione generale della ferma. Non attacchiamo, per carità, il carro innanzi ai buoi!

La riforma dei quadri e la preparazione del paese alla vita militare debbono precedere la riduzione della ferma a due anni, perchè ne sono la condizione *sine qua non*.

A questo proposito, poichè ho parlato di preparazione militare del paese, io debbo ricordare anche alla Camera ed al ministro della guerra un ordine del giorno che fu presentato dalla Commissione eletta per l'esame del progetto di legge sulla ginnastica, e che fu accettato dal passato Ministero; parlo dell'ordine del giorno concernente i tiri a segno.

La nascita di un tiro a segno repubblicano pare che abbia spaventato molti.

CRISPI. Era monarchico.

MARSELLI. Io francamente mi sento liberale abbastanza per ammettere il diritto che hanno tutti i cittadini di adunarsi pacificamente per discutere teoricamente, anche della forma del Governo, ma un tiro a segno repubblicano puzza troppo di polvere; io non lo permetterei. In esso scorgesi un fine pratico: quello di addestrarsi alle armi per ammazzare i monarchici.

Ma non mica perchè vi sarà potuto essere un tiro a segno repubblicano, noi dobbiamo spaventarci sino a non dar vita ad una istituzione così utile, e che dalla Commissione della Camera e dal Ministero passato fu considerata come sottoposta all'azione del Governo, e collegata con l'ordinamento dell'esercito.

Ritornando ai quadri, ripeterò: pensiamo al loro miglioramento, e se non potremo farlo diversamente, ricorriamo pure all'economia derivante dall'applicazione del sistema della ferma graduale.

L'anno scorso io avrei voluto servirmi dell'economia derivante dall'applicazione di questo sistema per l'istruzione della seconda categoria, ma poichè questo anno vi si provvede col bilancio che è dinanzi alla Camera, serviamocene per la riforma dei

quadri, che ha formato poi il principale argomento di quello che oggi sono venuto dicendo.

Io ricordo una massima di Napoleone Bonaparte; questi diceva: Val meglio un esercito di cervi comandato da un leone, che non un esercito di leoni comandato da un cervo.

Ho sempre reputata esagerata codesta massima. Con questo egli voleva accentuare chiaramente...

Una voce. Il suo genio.

MARSELLI... il suo genio, dice bene, ma propriamente il valore della mente dirigente.

Diciamo il vero: le vittorie di Montenotte, di Millesimo, Dego, Mondovì, non sarebbero state possibili se il giovane Buonaparte non avesse di già trovato in Italia quei leoni che si chiamavano Massena, Augereau, Laharpe, Rampon, Serrurier, ecc.

Credo che Napoleone sarebbe andato meno lontano dal vero se avesse detto che val meglio un esercito di cervi comandato da leoni, anzichè un esercito di leoni comandato da cervi.

Onorevoli colleghi, io ho terminato; il paese spende molto per l'esercito, dico molto per la sua forza contributiva, sebbene non ancora abbastanza per lo scopo che vuoi conseguire; ma non dimenticate che gli eserciti odierni sono macchine destinate a sfasciarsi se non sono solidamente inquadrate e razionalmente dirette. (*Segni di approvazione da tutte le parti della Camera*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare. (*A domani! a domani!*)

Ma l'onorevole ministro desidera parlare oggi. Abbiamo sofferenza.

MAZÉ DE LA ROCHE, ministro per la guerra. Sarò talmente breve, se permettono, che, son sicuro, non si pentiranno della loro condiscendenza. Risponderò poche parole, perchè se volessi rispondere lungamente non farei che parafrasare i concetti così egregiamente esposti dall'onorevole Corvetto e dall'onorevole colonnello Marselli...

TAMAIÒ. Qui ci sono deputati, non ci sono colonnelli.

MINISTRO PER LA GUERRA... va bene, dagli onorevoli Corvetto e Marselli.

L'onorevole Corvetto ha esposto perfettamente le cause, per le quali l'avanzamento nel nostro esercito è in istato di marasma; e ne ha anche esposte le conseguenze, non soltanto future ma presenti. Non c'è nessuno che non si preoccupi di questo stato di cose. Tutti coloro che si interessano dell'esercito se ne danno pensiero, e più di tutti deve farlo il ministro della guerra.

I provvedimenti sono allo studio. Essere allo studio, sono parole un po' vaghe; si può credere che significhino andare ad un futuro molto remoto; io

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

però prometto, se avrò vita ministeriale, che non lascerò passare gran tempo senza proporre provvedimenti che riparino a questi mali.

Questi provvedimenti, come ha benissimo accennato l'onorevole Corvetto, dovranno forse recare qualche aggravio, siamo sempre lì; però questo aggravio sarà compensato dall'opera degli ufficiali che passeranno ad una posizione intermedia, nella quale renderanno forse migliori servizi, che non rendano continuando nei quadri attivi, oppure con l'andare addirittura ad essere quasi inutili come pensionati. Per conseguenza ci sarà anche un utile positivo.

Accetto in massima, come anche la Camera credo troverà ragionevoli, i limiti d'età cui ha accennato l'onorevole Corvetto; questione che fu già posta innanzi altra volta, e che, permettendomelo la Camera, ripresenterò, augurando che abbia migliore esito, perchè, lo ripeto, questo limite d'età ci vuole; anzi è necessario.

Venendo all'onorevole Marselli dirò, che lo ringrazio per la persuasione ch'egli ha, ch'io segua cioè con tutta sollecitudine, l'andamento della scuola di guerra. Ebbi la sorte di vederla da vicino per molto tempo, e porto, non soltanto affetto, ma alta stima a questa istituzione.

Malgrado il timore dell'onorevole Marselli, io però non credo che essa sia per estinguersi così presto d'anemia. Il contingente che darà quest'anno la scuola di Modena, molto più abbondante degli anni scorsi, farà sì, che, fra due o tre anni, potrà a sua volta la scuola di guerra avere un numero di aspiranti maggiore di quello che ora non vi sia. Ammetto però che l'allargare il reclutamento di questa scuola sia cosa ben fatta, anche con i mezzi cui ha accennato l'onorevole Marselli.

In quanto alla esclusione dei capitani, io non ricordo bene quale ne sia stato il movente, quando questa esclusione fu decretata. Personalmente partecipo all'opinione dall'onorevole Marselli manifestata, che cioè non ammettendo i capitani, si perda, per così dire, la sollecita applicazione del frutto che si avrebbe dai loro studi, perchè appunto è nel grado di maggiore che possono rendere più utili servizi allorquando cioè si comandano unità che realmente hanno già un valore tattico sensibile. Partecipando in certo modo dunque a quest'idea, ciò significa che non dipenderà da me se forse non verrò alla sua applicazione.

Spero poi anche di poter raggiungere lo scopo di favorire il reclutamento dei nostri istituti più elevati senza venire alla diminuzione o soppressione dei collegi militari. Io sono di opinione che essi sieno utili tanto per la formazione del carattere

della prima adolescenza, quanto per la disciplina che si deve, per così dire, infondere nel suo sangue sino da una età un po' più tenera di quella che abbiano i giovani allorquando sono ammessi alla scuola di Modena, quando cioè sono già giovani quasi fatti.

Convengo anche quanto alla convenienza di avere insegnanti di grado elevato. Io non so se fu per ragioni di economia che si elessero insegnanti aventi appena il grado di capitano. Certo con ciò non voglio far torto agli ingegni che, anche fra i capitani giovanissimi si manifestano, e fra molti dei quali si riconosce una disposizione speciale all'insegnamento da non porre in dubbio; ma è anche vero che l'autorità, che nasce dall'esperienza, ed anche un poco dal grado, diciamolo pure, non fa mai male. Così mi associo anche nel ritenere che il parallelismo, per così dire, degli studi fra giovani ed ufficiali inferiori aveva il suo bene, perchè appunto questi capitani davano l'intonazione alla scuola.

Quando si adottò la misura della esclusione dei capitani, ciò fu probabilmente perchè si riteneva che le fonti le quali potevano somministrare candidati fossero omai esauste, e ciò si dedusse dal vedere come andasse d'anno in anno gradatamente scemando il numero di quelli che se ne presentavano.

Se avrò la sorte di poter ringiovanire i quadri, con misure che sono anche allo studio, e per le quali, come ho detto, troveranno collocamento un grande numero di capitani, è certo che questo grado venendo a ringiovanirsi, offrirà anche elementi per la scuola di guerra.

In fine tutto ciò si collega tanto per l'interpellanza dell'onorevole Corvetto, quanto per quella dell'onorevole Marselli, ad una questione capitale che è quella della legge sull'avanzamento.

L'onorevole Marselli, credendo che tutto da me dipenda, che le mie forze sieno inesauribili, disse che era necessario che io presentassi subito questa legge.

Confesso che accetto col desiderio quel *subito*; ma faccio osservare che essa è una legge talmente complessa, sia per i diritti acquisiti, per effetto della legge attuale che verrebbero toccati nel modificarla, sia per tante altre combinazioni che si presenterebbero, che non credo di meritarmi biasimo se non prometto di farla subito; prometto però di metterci, secondo le mie forze, tutto il mio impegno.

Naturalmente, faccio la promessa altresì che non sarà solo di mio capo che farò tutto ciò, il che sarebbe un presumere troppo dalle mie forze; sicchè, consultando appunto tutte le autorità più riconosciute, io spero che ne uscirà qualche cosa che possa accontentare i giusti desiderii dell'esercito.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Non tratterò più a lungo la Camera, la quale deve essere certamente anche stanca (*No! no!*) di quello che ho detto senz'arte oratoria. (Bravo! Benissimo! *da tutti i banchi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. (*Rumori, e segni d'impazienza*)

Onorevoli colleghi, lascino al presidente compiere la procedura.

È soddisfatto l'onorevole Corvetto?

CORVETTO. Sono soddisfattissimo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Marselli?

MARSELLI. Dichiaro di essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Così sono esaurite l'interrogazione dell'onorevole Corvetto e l'interpellanza dell'onorevole Marselli al ministro della guerra.

Domani, riunione degli uffici alle ore 11.

Alle ore due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio di prima

previsione dell'entrata e dei bilanci della spesa di alcuni Ministeri;

2° Votazione a scrutinio segreto sopra il progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della guerra;

Interrogazioni dirette al ministro della guerra:
dal deputato Manfrin sulla revisione dei cavalli, ordinata dalla legge 1873;

dal deputato Ungaro sul collocamento a riposo di ufficiali superiori delle armi speciali;

dal deputato Fabris sulle intenzioni del Governo riguardo alla fortezza di Palmanuova;

4° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

5° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

7° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.

